

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

701^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-34

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 35-58

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DISEGNI DI LEGGE	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3211:	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	RIZZI (FI)	Pag. 22
DISEGNI DI LEGGE		MONCADA (UDC), relatore	25
Annunzio di presentazione	1	NUCARA, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio	26
Seguito della discussione:		COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL CONTENUTO DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA 2005, AI SENSI DELL'ARTICOLO 126, COMMA 4, DEL REGOLAMENTO	
(3196) Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (Relazione orale):		PRESIDENTE	28
BATTISTI (Mar-DL-U)	2	* BORDON (Mar-DL-U)	29
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	4	AZZOLLINI (FI)	31, 32, 34
Seguito della discussione:		DISEGNI DI LEGGE, ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE	
(3211) Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (Relazione orale):		PRESIDENTE	34
GIOVANELLI (DS-U)	5	ALLEGATO B	
* DEBENEDETTI (DS-U)	9	COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE	
ZAPPACOSTA (AN)	12	Variazioni nella composizione	35
TURRONI (Verdi-U)	15	DISEGNI DI LEGGE	
ROTONDO (DS-U)	20	Annunzio di presentazione	35
DISEGNI DI LEGGE, ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		Assegnazione	35
PRESIDENTE	22	Presentazione di relazioni	36

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	Pag. 36
Trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione	37
Ordinanze relative a conflitto di attribuzione.	38

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	34
Apposizione di nuove firme a mozioni	38

Mozioni	Pag. 38
Interpellanze	42
Interrogazioni	43
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	57
<i>ERRATA CORRIGE</i>	58

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 18 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Consiglio ha presentato il disegno di legge n. 3227, di conversione del decreto-legge n. 277 recante interventi straordinari per il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3196) Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 18 novembre è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). La periodica ripresentazione di decreti-legge recanti numerose proroghe su materie eterogenee è sicuramente una prassi da respingere, anche perché presenta profili di dubbia costituzionalità in quanto, come rilevato dalla stessa Corte costituzionale, amplia l'ambito temporale della decretazione d'urgenza consentendo così al Governo di esercitare il potere legislativo in luogo del Parlamento. Il decreto in esame

sollecita inoltre una riflessione sul rispettato dell'articolo 97 della Costituzione, considerato che numerosi interventi sono motivati dalla necessità di supplire all'incapacità della pubblica amministrazione di svolgere nei tempi previsti i compiti ad essa assegnati. L'eterogeneità del provvedimento impone una valutazione differenziata dei suoi contenuti; alcune disposizioni sono meritevoli di accoglimento, in particolare quelle finalizzate a fronteggiare la carenza di personale infermieristico, ad assicurare la piena operatività del servizio civile nazionale, a limitare gli oneri degli Atenei connessi all'aumento degli stipendi del personale docente e non docente o a prorogare gli incarichi in scadenza dei giudici onorari, tra l'altro oberati da notevole mole di lavoro. Su altre disposizioni è invece ferma la contrarietà, ad esempio la revoca per il 2004 dei crediti di imposta per i giovani imprenditori agricoli o la fusione e trasformazione di alcuni enti attraverso normativa di urgenza. Si adopererà quindi nel corso della discussione per limitare gli effetti negativi del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e avverto che il relatore non intende intervenire in replica.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Condivide alcune considerazioni del senatore Battisti, sottolineando che l'adozione di provvedimenti d'urgenza per la proroga dei termini evidenzia la necessità di una migliore organizzazione della pubblica amministrazione, che non sempre è in condizione di corrispondere alle decisioni politiche.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3211) Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 18 novembre è stata dichiarata aperta la discussione generale.

GIOVANELLI (*DS-U*). La prossima entrata in vigore del Protocollo di Kyoto è un evento di portata storica, nonché un rilevante successo diplomatico e politico dell'Unione Europea, che è stata in grado di sconfiggere impostazioni liberiste ed unilaterali. L'operatività di tale Protocollo, che ha effetti rilevanti sulla tutela del clima e sulla competitività del sistema paese, rappresenta una sfida anche per l'Italia, che deve compiere uno sforzo coerente agli impegni assunti; al contrario, non solo non sono state finora attuate politiche in grado di ridurre le emissioni inquinanti, ma addirittura si è proceduto in direzione opposta, forse in virtù

delle speranze che il mondo politico nutrive per una mancata ratifica dell'Accordo. In questo quadro il decreto-legge, già necessitato per consentire di ovviare all'inadempienza italiana rispetto al recepimento della direttiva comunitaria che introduce lo scambio delle quote, si impone anche come presupposto all'attuazione del Protocollo. Il provvedimento è condivisibile per la sua impostazione liberale, che esclude l'imposizione dei tetti vincolanti alle industrie e allo stesso tempo riconosce il valore economico dell'ambiente, introducendo una positiva interrelazione tra contabilità economica e contabilità ambientale. Ciò nonostante va evidenziata l'insufficienza del Piano nazionale, che dovrà essere recepito dai competenti organi dell'Unione Europea, a realizzare la riduzione delle emissioni di gas serra conseguente alla ratifica del Protocollo di Kyoto. Il decreto-legge, pertanto, pur garantendo un formale rispetto della direttiva comunitaria, resta ancorato a scelte industriali e tecnologiche arretrate, connesse ad un incremento delle emissioni piuttosto che all'innovazione del modello energetico, che impone invece di investire sulle energie rinnovabili e soprattutto sulla ricerca relativa all'utilizzo dell'idrogeno. Pertanto, il Gruppo si asterrà anche per segnalare che tali carenze possono determinare costi enormi per il Paese, accentuando il rischio di una complessiva perdita di competitività ambientale ed economica.

DEBENEDETTI (*DS-U*). La strategia del Governo di rinviare gli adempimenti per la riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra, previsti già da alcuni anni dalla Commissione europea, auspicando la non entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, ha mostrato tutta la sua miopia politica allorché la ratifica da parte della Russia ha imposto un'accelerazione del processo di attuazione delle direttive europee che rischia di determinare effetti negativi sull'industria italiana, del tutto impreparata all'accoglimento delle misure in un tempo limitato. Peraltro, le problematiche connesse al risparmio energetico rivestono grande rilevanza anche in considerazione del progressivo previsto esaurimento delle scorte di petrolio oltre che dei sempre maggiori costi di tale risorsa. Occorrerebbe quindi dedicare maggiore attenzione alle fonti energetiche delineando strategie che assicurino per il futuro l'approvvigionamento energetico. Considerato il ruolo marginale cui appaiono destinate le cosiddette energie alternative, a causa, tra l'altro, dell'elevato impatto ambientale, occorrerà puntare a lungo termine sullo sviluppo dell'energia a carbone e nucleare. A tale ultimo riguardo non ritiene giustificato dai rischi connessi all'utilizzo l'atteggiamento di chiusura totale mostrato dal Governo.

ZAPPACOSTA (*AN*). Già in previsione della ratifica del Protocollo di Kyoto l'Italia ha mostrato un forte impegno nel perseguire le strategie ivi indicate stante la centralità assegnata alla difesa dell'ambiente, al perseguimento di uno sviluppo sostenibile nonché all'esigenza di contribuire alla riduzione dell'inquinamento atmosferico per frenare i cambiamenti climatici in atto. Al riguardo il CIPE già dal 2002 ha approvato un piano nazionale per la riduzione dei gas ad effetto serra che prevede una serie di

misure per la limitazione dei consumi energetici, la produzione di energia pulita e l'aumento delle fonti rinnovabili nonché interventi nel settore agricolo e forestale per frenare il dissesto idrogeologico e contrastare il fenomeno della desertificazione. In tale quadro il decreto-legge per l'applicazione della direttiva comunitaria in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra è indispensabile per evitare che le imprese, che operano nei settori previsti dalla direttiva, si trovino ad operare in una situazione di illegalità, con il rischio di forte penalizzazione rispetto alle imprese degli altri Paesi europei. Peraltro, tenuto conto delle difficoltà per il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo, sarebbe stato auspicabile da parte della Commissione un differimento dei tempi di attuazione della direttiva, in considerazione dello stato delle economie europee rispetto a quelle americana e cinese, che operano fuori dal Protocollo. È pertanto condivisibile l'elasticità prevista dal provvedimento, oggetto di un forte dibattito in Commissione, con riguardo al Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione, di cui alla direttiva comunitaria. (*Applausi dai senatori Mulas e Moncada*).

TURRONI (*Verdi-U*). Il decreto-legge in esame, oltre ad essere privo di un adeguato sistema di verifiche e controlli sulle dichiarazioni rese dalle imprese ai fini dell'obbligo di autorizzazione alle emissioni di gas serra, ribadisce fino al 2007 la validità del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione comunicato dall'Italia lo scorso luglio alla Commissione europea e da quest'ultima giudicato incompleto e fatto oggetto di numerosi rilievi specifici. Tale piano concede una deroga amplissima al settore elettrico e costituisce la sostanziale rinuncia a conseguire gli obiettivi di Kyoto, considerato l'accertato aumento delle emissioni in Italia del 7,3 per cento a fronte di un obbligo a ridurle del 6,5 per cento rispetto al 1990. In tale situazione si corre il rischio che il commercio delle unità di riduzione tra le diverse imprese disincentivi gli investimenti nella ricerca diretta all'abbattimento delle emissioni dannose ed a favore delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. Non è dunque possibile sostenere un decreto che, seppure necessario a causa dell'inefficienza del Governo, convalida il percorso negativo attuato dall'Italia in campo energetico, che ha condotto ad un aumento nei consumi e consentirà una crescita delle emissioni di anidride carbonica pari all'11 per cento rispetto al 2000 ed al 18 per cento rispetto al 1990, autorizzando peraltro il comparto elettrico ad un incremento addirittura del 39 per cento.

ROTONDO (*DS-U*). L'Italia avrebbe dovuto recepire la direttiva 2003/87/CE, la norma europea che costituisce un pilastro fondamentale nella costruzione del nuovo modello di sviluppo sostenibile, entro il 31 dicembre 2003, ma ciò non è ancora avvenuto. È stato invece presentato, sia pure in ritardo e con il conseguente avvio della procedura di infrazione, il Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione, sul quale tuttavia la Commissione europea ha avanzato numerosi rilievi, la cui natura dovrebbe essere illustrata dal Governo al Parlamento per chia-

rire se il piano stesso sia o meno in linea con i parametri di Kyoto. Il decreto-legge in esame nasce dall'urgente esigenza di evitare che dal 1° gennaio 2005 le imprese italiane non possano continuare a produrre perché non assegnatarie di quote di emissioni, ma se ne devono approfondire i contenuti, in particolare per quanto riguarda l'assenza di sanzioni efficaci e dissuasive in caso di mancato rispetto delle quote di emissione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

Disegni di legge, assegnazione

Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunica il deferimento alla Commissione affari costituzionali del disegno di legge n. 3227, di conversione del decreto-legge n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3211

RIZZI (*FI*). Ricordata la necessità imposta dalla direttiva 2003/87/CE di assegnare alle imprese operanti nei settori termoelettrico, di raffinazione, del vetro, del cemento, dell'acciaio, delle ceramiche, dei laterizi e della carta, quote di emissione di gas ad effetto serra, in assenza delle quali le stesse non potrebbero continuare ad operare, sottolinea l'importanza del decreto-legge in esame. Contrariamente a quanto affermato nel corso della discussione, il Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione tiene conto degli impegni sottoscritti con la firma del Protocollo di Kyoto, a favore della cui entrata in vigore il Governo ed in particolare il ministro per l'ambiente Matteoli si sono adoperati, attraverso un costante lavoro diplomatico per favorire l'adesione della Federazione russa. Occorre tuttavia avere consapevolezza che l'applicazione degli impegni sottoscritti a Kyoto comporterà anche per l'Italia rinunce e sacrifici. Preannuncia il voto favorevole di Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Zappacosta*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MONCADA, *relatore*. Molti degli interventi svolti in discussione generale hanno fatto riferimento ad una pretesa delusione del Governo per

l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto dopo la sua sottoscrizione da parte della Russia, ma tale giudizio è infondato e lo dimostra il costante impegno del ministro Matteoli in tale direzione. Le modifiche al Piano di assegnazione per l'Italia delle quote di emissione derivano direttamente dal Protocollo solo per la quota del 50 per cento, trattandosi per la restante percentuale di interventi di natura diversa. Infine, non è questa la sede legislativa per stabilire le sanzioni per la violazione della direttiva sul rispetto delle quote, poiché il provvedimento di urgenza è finalizzato ad evitare la chiusura degli impianti industriali dal 1° gennaio 2005 per la procedura di infrazione avviata in sede europea. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN e del senatore Rizzi*).

NUCARA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Nel confermare le forti pressioni operate dal ministro Matteoli affinché l'adesione della Russia consentisse l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, sottolinea come il Governo abbia sempre fornito al Parlamento le informazioni richieste, comprese quelle relative alle osservazioni della Comunità europea, adoperandosi anche per il recepimento dei suggerimenti provenienti dell'opposizione. D'altronde, il problema della tutela ambientale e in particolare della riduzione delle emissioni di gas appartiene alla sfera delle questioni da risolvere per le future generazioni che non si possono imputare per pura propaganda all'Esecutivo in carica. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Moncada*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta e sospende la seduta fino alle ore 13.

La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 13,01.

Presidenza del presidente PERA

Comunicazioni del Presidente sul contenuto del disegno di legge finanziaria 2005, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento

PRESIDENTE. Ricorda che in seconda lettura si procede unicamente all'accertamento preliminare della conformità della copertura del disegno di legge finanziaria alle regole stabilite dalla vigente legislazione contabile. Sentito il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente e preso atto della posizione assunta in materia dal Governo, comunica le determinazioni assunte dalla Presidenza. (*vedi Resoconto stenografico*).

BORDON (*Mar-DL-U*). A nome di tutte le opposizioni, manifesta gravi preoccupazioni in ordine all'indeterminatezza della manovra finan-

ziaria da oggi all'esame del Senato. Appare infatti in primo luogo evidente che il vero contenuto della finanziaria è in discussione in altre sedi ed è oggetto di forti tensioni all'interno della maggioranza e del Governo tali da pregiudicare addirittura la continuità della legislatura. Risulta in secondo luogo del tutto indeterminata la portata dal punto di vista finanziario delle misure che si intendono presentare con l'annunciato maxiemendamento e le modalità con cui si procederà alla copertura, nel rispetto o meno dei vincoli europei di bilancio. Inoltre, desta perplessità l'intenzione, dopo le disavventure e i tagli subiti alla Camera, di procedere alla copertura degli emendamenti mediante un peggioramento dei saldi. Stigmatizzando le recenti dichiarazioni del presidente Pera – in ordine soprattutto ad un possibile superamento dei vincoli europei – rese più in qualità di dirigente di una forza politica che non di Presidente del Senato, lo invita a rivestire il ruolo di garanzia proprio della funzione che ricopre, chiedendogli di sollecitare il Governo a fornire in Aula i chiarimenti richiesti sulla manovra finanziaria. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Pop-Udeur, Misto-Com, Misto-SDI e Misto-RC*).

AZZOLLINI (*FI*). La Commissione bilancio, dopo una discussione approfondita e trasparente sul parere da rendere alla Presidenza, ha assunto la decisione di ripristinare il saldo di bilancio, modificato nel corso dell'esame alla Camera, entro i termini originariamente previsti. A ciò si è giunti dopo un esame della inedita questione sulla base delle valutazioni offerte dal Governo in sede di presentazione dei documenti finanziari e dell'unico precedente esistente, risalente al 1992, che pure presenta caratteri diversi. Si è tenuto altresì conto dell'autonomia dei due rami del Parlamento anche nell'assumere decisioni di tale portata. Rinviando ulteriori approfondimenti in sede di esame dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, precisa che per tutti gli emendamenti valgono analoghi criteri di copertura. Quanto alle critiche rivolte al presidente Pera, ritiene che le dichiarazioni rese in ordine ai vincoli europei di bilancio fanno parte di un dibattito già aperto in sede europea. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Disegni di legge, assegnazione

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunica che i disegni di legge nn. 3223 e 3224, recanti rispettivamente legge finanziaria per l'anno 2005 e bilancio di previsione per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007, sono deferiti alla 5^a Commissione permanente in sede referente, con il parere di tutte le Commissioni permanenti. Conseguentemente le Commissioni sono autorizzate a convocarsi. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,27.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, D'Alì, Grillotti, Mantica, Mugnai, Saporito, Semeraro, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Curto, per attività della 5^a Commissione permanente; Garraffa, per attività della 10^a Commissione permanente; Bianconi e Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Girfatti, Greco e Manzella, per attività della 14^a Commissione permanente; Flammia, per attività della Commissione per le ricompense al valore e merito civile; Gubert e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare al Consiglio d'Europa; Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Sudano e Malabarba, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che, in data 22 novembre 2004, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'interno:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino» (3227).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3196) Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3196.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 18 novembre il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la discussione su questo ennesimo provvedimento milleproroghe, che porta con sé una serie indiscriminata e disomogenea di materie, ci costringe a fare delle riflessioni di carattere generale sul metodo, ma anche sulla costituzionalità di questo procedere.

Non starò qui ad enumerare le svariate materie sulle quali si interviene con questo provvedimento, fatto sta che questa è certamente, se vogliamo essere generosi, una cattiva prassi; è una prassi, a nostro avviso, incostituzionale ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, tanto che quest'Aula ha discusso giorni fa una pregiudiziale di costituzionalità tesa proprio a stigmatizzare questo modo di procedere.

Ci sono provvedimenti che in teoria dovrebbero essere muniti, forniti, coloriti dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, e però proprio quei requisiti si allungano nel tempo, negli anni, facendoli evidentemente venir meno in maniera lampante. Questo modo di legiferare si trasforma in una sorta di potere normativo permanente dell'Esecutivo e non del Parlamento.

Si legifera con una sostanziale ed evidente mancanza di omogeneità: abbiamo misure che riguardano la prevenzione degli incendi, altre concernenti il trattamento dei dati personali, altre ancora la privatizzazione di alcuni enti pubblici, e tutto questo anche in spregio della giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale più volte, anche recentemente, ha bocciato questo comportamento, ritenendo che «altera la natura provvisoria della decretazione d'urgenza, procrastinando di fatto il termine invalicabile previsto dalla Costituzione per la conversione in legge».

Ci chiediamo anche nel merito quali siano gli straordinari motivi di necessità e di urgenza in relazione ad alcuni di questi provvedimenti; ci chiediamo quale necessità e urgenza vi sia, ad esempio, di privatizzare enti come la fondazione il «Vittoriale degli italiani». Non riusciamo infatti a scorgere in questa privatizzazione un elemento di urgenza tale da imporre la reiterazione di un decreto-legge.

Ciò dovrebbe indurci a svolgere una considerazione sull'articolo 97 della Costituzione relativo al buon andamento e al buon funzionamento

della pubblica amministrazione, poiché è evidente che in alcune di queste materie si registra una lacuna e un'inefficienza della pubblica amministrazione che non riesce a portare a termine alcuni dei suoi compiti.

Ciò pone le forze politiche in una situazione di disagio perché è evidente che, in questo disomogeneo elenco di misure, vi sono materie rispetto alle quali anche l'opposizione scorge la necessità di non formulare un voto contrario e vi sono materie invece di fronte alle quali la nostra opposizione sarebbe ferma e decisa, ma dobbiamo discuterle tutte insieme e cercheremo quindi durante l'esame del provvedimento di fare delle differenze.

Mi riferisco all'articolo 1, volto a fronteggiare la carenza di personale infermieristico e tecnico-sanitario, che non prevede peraltro oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato. È evidente che siamo di fronte a un caso d'inefficienza della pubblica amministrazione, ma è anche evidente che sarebbe irragionevole vietare o non consentire che si ponga un rimedio alla carenza di personale.

Mi riferisco all'articolo 2, che deve dare efficacia alla nuova disciplina del Servizio civile nazionale che era stato peraltro già oggetto di proroga. Anche in questo caso, credo che le forze politiche abbiano interesse a conseguire la piena efficacia, ma dobbiamo sottolineare che c'era il tempo per farlo e non si è provveduto.

Mi riferisco solo in parte all'articolo 3 perché questa norma, già oggetto di proroghe, mi sembra piuttosto ininfluente. L'articolo 4 riguarda l'Ente irriguo umbro-toscano per il quale era prevista una durata di trent'anni. Si afferma che la proroga è necessaria per garantire la continuità operativa dell'ente; ci auguriamo che entro la scadenza del 30 giugno 2005 si riesca a risolvere questo problema.

Diversa valutazione vorremmo fare in relazione all'articolo 5, recante norme in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura. La nostra opposizione a questa misura sarà netta. Infatti, con il differimento previsto dall'articolo 5, il Governo priva per l'anno 2004 i giovani imprenditori agricoli che accedono al reddito di primo insediamento dell'incentivo sotto forma di credito di imposta che era stato loro riconosciuto da questo stesso Governo pochi mesi fa, nel marzo 2004. Sebbene l'incentivo venga riproposto per il periodo dal 2005 al 2009, questa norma penalizza tutti coloro i quali avevano fatto affidamento sull'attribuzione di tale forma di incentivo nell'anno 2004. È evidente che qui si determina una lesione a diritti riferiti all'imprenditoria giovanile che sembravano acquisiti.

Per quanto riguarda il trattamento dei dati personali, ci lamentiamo che non sia stato fatto quello che doveva essere fatto, ma tant'è. Lo stesso vale per il codice della strada. Abbiamo già espresso le nostre critiche per l'individuazione degli enti e degli organismi pubblici ritenuti indispensabili: bisognerebbe cercare di capire per quale motivo alcuni di questi enti sono ritenuti indispensabili.

Quanto all'articolo 10 sul personale docente e non docente, anche a questo proposito valgono le censure di carattere sistematico; è vero anche,

però, che la proroga in questione dovrebbe essere vista con favore, perché estende per tutto il 2005 l'effetto di neutralizzazione recato dall'articolo 5 del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, consentendo di non calcolare gli incrementi retributivi dovuti al personale docente e non docente ai fini dell'applicazione del limite del 90 per cento previsto dalla legge n. 449 del 1997.

Il provvedimento sull'UNIRE non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato, quindi non credo vi siano grandi perplessità in proposito. Lo stesso vale per altre previsioni, quali quelle relative all'Agensud e alle prescrizioni antincendio. Censura va fatta sulla privatizzazione, trasformazione e fusione di enti, come abbiamo già sottolineato: davvero non capiamo per quale motivo a tali enti debba essere applicata questa normativa.

Vi è poi l'articolo 18, relativo alla proroga dell'incarico di giudici onorari in scadenza. È una norma che credo vada vista con favore, data la mole di lavoro dei giudici onorari e il numero di giudici.

Infine, vi è l'articolo 19 – in proposito mi dovrei astenere per conflitto di interessi – sulla tutela della salute dei non fumatori. Per motivi di carattere commerciale viene prorogato il termine. Io voterei contro qualsiasi norma che discrimina i fumatori, ma ovviamente è uno scherzo ed è un dato squisitamente personale. Vedremo nel corso del dibattito se sarà possibile limitare gli effetti a quella parte di proroga che riteniamo sbagliata.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Non intendendo intervenire il relatore, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il senatore Battisti. Condividiamo una parte delle sue garbate osservazioni, ma ritengo che fissare una scadenza sia una decisione ponderata almeno per due termini: la certezza di un'organizzazione sufficientemente ordinata alla bisogna e un minimo di fiducia sulla capacità degli altri. Purtroppo questi termini non sono sempre soggetti alla gestione politica, ma a quella amministrativa, che per carità di patria evito di stigmatizzare.

L'ultimo decreto di proroga fu fatto dal Parlamento alla scadenza di luglio di quest'anno ed è la riprova che la lunga estate ha creato disagi a chi doveva ottemperare a quanto previsto dalle norme emanate dal Parlamento. È evidente che occorre modificare la nostra pubblica amministrazione e ci auguriamo che ciò possa avvenire senza colpevolizzare alcuno, ma solo organizzando il sistema.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3211) Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3211.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 18 novembre il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (DS-U). Signor Presidente, il 16 febbraio prossimo – praticamente domani – entrerà in vigore il Protocollo di Kyoto, che così diventa a tutti gli effetti un trattato internazionale. È un fatto importante per le relazioni mondiali, per il successo dell'approccio multilaterale, che produce un fatto concreto di governo rispetto a una delle più gravi minacce che incombono sull'umanità.

È un evento storico per le politiche ambientali, che mai si sono misurate a questo livello. L'unico precedente di accordo con qualche successo, quello sull'ozono, non investiva – come invece accade in questo caso – il modello energetico, che è parte essenziale delle civiltà, è la struttura portante, la spina dorsale dei modelli economici di civiltà.

L'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto è un successo non solo diplomatico ma anche politico per l'Unione Europea, perché forse per la prima volta il grande peso economico dell'Unione ha determinato un evento su scala mondiale, battendo sul campo le resistenze e le impostazioni liberiste e unilaterali degli Stati Uniti e degli altri Paesi che rifiutano di prendere in carico una responsabilità che riguarda un futuro non ravvicinato ma molto importante.

Il Protocollo di Kyoto è anche una sfida per l'Italia, che lo ha sottoscritto, lo ha ratificato, ne ha fatto propri gli obiettivi, anche se purtroppo sta marciando nella direzione opposta: infatti, entro il 2012 dovrebbe ridurre del 6,5 per cento le emissioni di CO₂ rispetto a quelle del 1990 e invece le stiamo aumentando.

Tutto ciò ha a che fare con questo decreto, quindi non è sullo sfondo. Questo decreto era ed è necessario perché il nostro Paese sia ai nastri di partenza per l'avvio del meccanismo già previsto dall'Unione Europea al fine di dare seguito al Protocollo di Kyoto prima ancora che tale Protocollo diventasse vincolante. Oggi che il Protocollo di Kyoto è vincolante e la sua entrata in vigore è così immediata, possiamo affermare che quella direttiva si rivela due volte preziosa e il decreto in esame è due volte necessario.

Si avvia quindi un meccanismo che, per un verso, può essere considerato liberale, e in effetti lo è, perché consente di evitare tempi burocraticamente e amministrativamente vincolanti rispetto alle emissioni delle singole imprese e dei comparti produttivi.

Per un altro verso, però, tale meccanismo dà finalmente un valore economico all'ambiente, assegnando un disvalore all'inquinamento e un valore al non inquinamento; produce elementi di felice interrelazione tra contabilità economica e contabilità ambientale; crea le condizioni per allineare il mercato (un mercato guidato, regolato, orientato) alle esigenze dello sviluppo sostenibile. In altre parole, tale meccanismo dà un valore economico ai beni comuni, in questo caso all'atmosfera e alla bassa concentrazione in essa di gas serra.

Tutto ciò è veramente innovativo e rilevante. Per questo riteniamo importante che, di fronte al ritardo nel recepimento della direttiva (si tratta di un ritardo politico, ne parlerò brevemente), si sia rimediato in qualche modo con un decreto, per consentire al nostro Paese e al suo sistema produttivo, al di là della procedura di infrazione, di essere ai nastri di partenza il 1° gennaio per l'attuazione del meccanismo con cui si farà entrare in funzione nel tempo il sistema cosiddetto delle *Emissions trading*.

Abbiamo tuttavia, onorevole rappresentante del Governo, pesanti critiche e riserve da avanzare su una parte di questo decreto. In primo luogo – ma non solo – per il ritardo che ha determinato la procedura di infrazione: fosse un ritardo dovuto non a cattiva volontà ma ai tempi lunghi del Parlamento o alle molte cose da fare, non sarebbe così grave; qui invece siamo di fronte a un caso di mancanza di volontà.

Questa per lo meno è la nostra opinione, purtroppo confermata dal fatto che questo decreto, per poter assolvere alla sua funzione, approva, in sostanza, con un atto legislativo, un altro atto, il Piano nazionale di assegnazione delle quote. Quest'ultimo ha un contenuto concepito, elaborato, fissato, determinato nel momento in cui la Russia di Putin non aveva ancora annunciato la ratifica del Protocollo di Kyoto e in cui nel nostro Paese, forse, assieme ad un ufficiale consenso al Protocollo stesso, maturava la speranza, neanche tanto segreta, della sua non entrata in vigore e uscivano fior di dichiarazioni, ma purtroppo anche di atti, che davano per scontato che il Protocollo non sarebbe entrato in vigore e che altro sarebbe stato il modo di misurarsi con il problema: quasi una doppiezza, che oggi però viene allo scoperto di fronte all'entrata in vigore di quel Protocollo.

Il decreto di cui stiamo parlando riguarda circa la metà delle emissioni di CO₂ rilasciate in Italia e concerne quei settori che vengono definiti controllabili, perché le microemissioni, le abitazioni, le automobili ovviamente non sono sottoponibili a un meccanismo di scambio di emissioni e sono anche, per altri versi, molto più difficilmente controllabili.

Ecco, questo Piano nazionale di assegnazione (che peraltro viene richiamato dal decreto in termini validi, perché ancora non si è completata l'interlocuzione con l'Unione Europea, che alla fine deve approvarlo e che ha eccepito riguardo ad alcuni aspetti non secondari del Piano stesso) prevede, in pratica, che i 258 milioni di tonnellate di CO₂ che si emettono

attualmente, anziché diventare 241, nel 2010, diventerebbero 309: cioè, in sostanza, tanti saluti al Protocollo di Kyoto.

Non si può sperare, infatti, con quest'aumento dei settori controllati, di recuperare la differenza nei settori non controllati oppure di recuperarla con i meccanismi cosiddetti flessibili, la *joint implementation* e il *clean development mechanisms*, perché questo avrebbe un costo insopportabile e oltretutto tali strumenti sono utilizzabili soltanto in una certa misura.

Si dà quindi avvio alla direttiva senza modifiche consistenti del Piano. In proposito, capisco che qualunque Governo sarebbe in difficoltà e dovrebbe compiere uno sforzo di adattamento alle tendenze reali dell'economia e del sistema energetico italiano; capisco, certo, che sarebbe difficile misurarsi con i temi delle mobilità, degli edifici; tuttavia, ciò sarebbe possibile mobilitando forze, risorse – anche a questo riguardo servirebbe un decreto – Comuni, Province, Regioni ed emanando un nuovo provvedimento come quello degli incentivi alla ristrutturazione edilizia in funzione dell'efficienza energetica degli edifici.

Ma c'è poi anche qualcosa che riguarda strettamente la produzione energetica. Andiamo verso l'aumento dell'uso del carbone e dell'*orimulsion*, nella fase in cui si intravede il tramonto delle energie da combustibili fossili, rilanciamo l'uso di questi ultimi, andiamo avanti in sostanza verso la Cina e il Terzo mondo, anziché verso le fonti rinnovabili, verso le tecnologie più sofisticate.

Sappiamo che c'è un problema di costi, ma tale problema va affrontato e di esso bisogna farsi carico come Paese avviando una politica in tal senso, perché questo problema non può essere scaricato, ovviamente, sulla competitività delle industrie e non può essere affrontato facendo finta che l'alta efficienza energetica delle industrie corrisponda anche ad un'alta efficienza energetica del Paese, ignorando gli indicatori di qualità come l'intensità carbonica e l'intensità energetica, che registrano un peggioramento negli ultimi anni rispetto alla media europea.

Non si può prendere come oro colato la tendenza all'aumento dei consumi elettrici senza considerare che, con la sostituzione di lampadine, impianti, motori, tecnologie, si possono avere le stesse prestazioni con consumi molto minori.

Se questo non viene messo in conto, il decreto che oggi licenziamo ci consente, certo, di essere al momento formalmente in regola con l'avvio dei meccanismi del Protocollo di Kyoto – in particolare con il sistema dell'*Emissions trading*, che l'Unione Europea ha adottato comunque preventivamente – ma rimaniamo fuori strada rispetto agli obiettivi del Protocollo medesimo.

E attenzione: quelli del Protocollo di Kyoto non sono obiettivi che abbiano un valore astratto, perché *pacta sunt servanda* e a livello internazionale ciò è importante. Questa è una buonissima ragione, ma ce ne sono anche altre, che riguardano, ovviamente, il clima del Pianeta e le relazioni internazionali, ma anche il clima delle nostre città, della pianura Padana, che una foto dal satellite, pubblicata a colori in prima pagina sul princi-

pale quotidiano nazionale, ha dimostrato essere una delle zone più inquinate del mondo.

Sono ragioni che riguardano altresì la competitività del nostro Paese, che non si può fondare sull'uso di combustibili e tecnologie che si considerano moderne a malapena nei Paesi in via di sviluppo, ma deve fondarsi essenzialmente su una sostituzione di tecnologie e di impianti, di modelli di produzione e di consumo in tutti i campi. È uno sforzo collettivo al quale il Paese va mobilitato.

Questo decreto-legge si propone un'Europa minima, sopportata e non supportata dall'Italia, un'Europa a cui si dà un rispetto formale. Se guardiamo le tendenze delle emissioni in Francia, in Germania e in Inghilterra e le confrontiamo con quelle del nostro Paese, vediamo frecce divergenti, un segno più da una parte e un segno meno dall'altra parte, l'indicazione di una distanza che aumenta. So che tutto ciò era stato concepito prima dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, che ha colto forse un po' di sorpresa, e soprattutto in controtempo, il Governo italiano. Bisogna però rapidamente correre ai ripari.

In questo provvedimento, nelle norme di applicazione della direttiva non vi è alcuna indicazione di cambiamento di marcia rispetto a luglio, quando il Protocollo di Kyoto era ancora un'ipotesi, un pensiero augurante. Se tale volontà mancava prima è grave, ma se manca adesso è imperdonabile, perché ciò significherebbe costi per il nostro Paese: costi ambientali ed economici, costi per acquistare i diritti di emissione, per mettere in campo e finanziare strumenti flessibili, per pagare le multe, per pagare le differenze del *deficit* di bilancio, già alto.

Si aggiungerà anche questo *deficit* che, sia pure in modo non preciso, è abbastanza quantificabile, perché in base alla direttiva siamo in grado di valutare più o meno quanto costerà emettere una tonnellata di CO₂; siccome si tratta di milioni di tonnellate, non è difficile fare una valutazione.

In Commissione abbiamo interloquito e discusso, il che non sempre accade in Parlamento, quindi è un fatto da registrare positivamente; do atto al relatore di averlo consentito.

Ci asterremo sul provvedimento in esame, da un lato per segnalare che noi siamo perché il Paese si presenti allo *start*, ai blocchi di partenza di questa corsa per rispettare gli obiettivi e, dall'altro, per mettere il Governo di fronte alle sue responsabilità.

Non possiamo non osservare che nell'articolo 3 c'è un richiamo al Piano nazionale di assegnazione, che è ancora in corso di aggiustamento; se non verrà radicalmente corretto andrà nella direzione opposta a quella per cui è stata adottata questa direttiva ed è stato istituito il commercio delle emissioni, ossia per migliorare i comportamenti, non per peggiorarli. Credo che sarebbe sbagliato accollare alla collettività i costi di scelte industriali e tecnologiche che guardano indietro, a date precedenti la ratifica del Protocollo di Kyoto.

Credo che un Paese come l'Italia, che tra l'altro non ha a disposizione in proprio combustibili fossili, dovrebbe essere tra i primi, insieme ad altri, a puntare sulle energie rinnovabili e in alcuni campi (si parla, e

giustamente, dell'idrogeno) sulla ricerca, ovviamente associata con altri Paesi europei, per essere tra i primi a guidare quel cambiamento di modello energetico che si intravede.

Il cambiamento del modello energetico è un cambiamento di civiltà: il nostro Paese nella crescita di competitività è al 47° posto e nella competitività al 34°, per qui non recupereremo nulla, andremo ulteriormente indietro.

Per quanto riguarda l'innovazione del modello energetico, che è il messaggio profondo del Protocollo di Kyoto, messaggio mondiale, noi ci presenteremo timidi, con valutazioni come quella che ho visto nella premessa del Piano, che dice che siamo già a posto, siamo bravi e non c'è problema. Sì, siamo bravi solo in un senso: l'energia costa molto e viene usata con una certa attenzione dall'industria.

Per quanto riguarda, invece, gli indicatori di qualità, cioè l'intensità carbonica e l'intensità energetica, il nostro Paese ha già perso tutto il vantaggio che aveva rispetto agli altri Paesi europei. Senza una correzione di rotta, che in questo decreto non rileviamo, noi correremo serissimi problemi insieme ad una perdita di qualità ambientale e di competitività economica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha acolta.

* DEBENEDETTI (*DS-U*). Signor Presidente, credo ci siano pochi casi in cui un decreto-legge abbia le caratteristiche di necessità ed urgenza quanto questo che ci viene sottoposto per la conversione.

È evidente, dal momento che il Protocollo di Kyoto è diventato un trattato internazionale, che noi non possiamo non recepirlo nella nostra legislazione. In ritardo lo siamo già ed è questo il motivo principale delle riserve e delle critiche precise che noi muoviamo al Governo. Siamo in ritardo perché la Commissione europea si era già espressa con una Decisione del 2003, di fronte alla quale noi non abbiamo fatto sostanzialmente nulla. Adesso ci troviamo a dover rincorrere e questo, come al solito, significa fare le cose in fretta e male. Questo ha delle conseguenze sull'amministrazione e, quello che è più grave, sull'industria, che viene colta impreparata, mentre avrebbe dovuto essere predisposta. Ci saranno provvedimenti amministrativi e misurazioni tecniche che saranno forzatamente caratterizzate da approssimazione; per l'industria questo significa l'incertezza, dunque costi.

Non è necessario essere al 100 per cento convinti della validità delle previsioni sul surriscaldamento globale di alcuni scienziati, previsioni che sono alla base del Trattato di Kyoto, per essere coscienti dei problemi del nostro Paese quanto a livelli di intensità energetica e di intensità carbonica. Ed è per questo che il ritardo è particolarmente colpevole: anche se il Protocollo di Kyoto non fosse stato approvato, le misure di risparmio energetico e di riduzione dell'intensità carbonica nella nostra economia sono comunque esigenze prioritarie a cui il Governo avrebbe dovuto pen-

sare per tempo e non, con una visione miope, scommettere tutto sulla non ratifica, da parte della Russia, del Protocollo di Kyoto e quindi sulla non entrata in vigore per gli altri 54 Paesi.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, non posso che associarmi a quanto ha detto poco fa il collega Giovannelli. Già in passato, quando vi siamo stati costretti dalle impennate dei prezzi del petrolio, si è visto quante riserve di risparmio energetico ci siano ancora nel nostro Paese. Basta pensare solo a quante centrali elettriche ancora funzionano con rendimenti assolutamente inaccettabili a fronte dei rendimenti oggi realizzabili con gli impianti a ciclo combinato.

Quanto all'altra area di consumo energetico, cioè il trasporto, siamo paradossalmente «avvantaggiati» dall'alta imposizione fiscale cui sono assoggettati benzina e gasolio per autotrasporto e trazione. In questo settore disponiamo di un parco automezzi relativamente parco nel consumo energetico. Ciò non toglie che vi è anche in questo settore moltissimo da fare in un'area all'intersezione dei temi della ricerca, dell'innovazione tecnologica e del risparmio energetico.

Vorrei spendere due parole sul tema dell'intensità carbonica, cioè della quantità di CO₂ emessa, in rapporto al PIL e quindi delle fonti di energia. È comparso sull'inserito scientifico del quotidiano «La Stampa» un paio di settimane fa un articolo molto interessante del professor Tullio Regge. Riferisce di un convegno, tenutosi a Bergamo, organizzato da «Galileo 2001», associazione che riunisce alcune centinaia di scienziati italiani, dove si sono constatate le difficoltà sempre maggiori cui andrà incontro il nostro Paese quanto ad energia. Innanzitutto il petrolio, che sta registrando una drammatica impennata di prezzi. Al tasso attuale di produzione le riserve mondiali, che si stima ammontino a 1.020 miliardi di barili, dovrebbero garantire una produzione abbondante a prezzi non dissimili da quelli correnti per più di quarant'anni. In realtà, vi sono molte ragioni tecniche ed economiche per giudicare questa stima assolutamente esagerata e per ritenere, invece, che si debba affrontare la scomoda verità, e cioè che la produzione cominci a declinare già verso il 2010 con prezzi del petrolio molto elevati.

Si parla di idrogeno del tutto a sproposito: persiste l'equivoco sul ruolo di questo gas. L'idrogeno è un mezzo di trasporto dell'energia. Non è una fonte energetica perché non si trova in natura libero e per ottenerlo o dall'acqua o dagli idrocarburi bisogna spendere tanta energia quanto quella che poi si ricava bruciandolo, meno le perdite durante il processo.

Esistono energie rinnovabili, ma l'impegno finanziario statale per incentivare le fonti energetiche rinnovabili dal 1981 al 2002 è stato di appena 50 miliardi di euro. Il ruolo di queste fonti nella produzione di energia elettrica non è trascurabile ed è pari a circa il 7,2 per cento del totale, dovuti quasi tutti a fonti idroelettriche e geotermiche. Le nuove tecnologie, dell'eolico e del solare, rappresentano solo lo 0,09 per cento del totale. Una stima del contributo massimo di circa 20 MTeP, ottenibili dalle fonti rinnovabili in Italia era contenuto nel documento Teres 2, del pro-

gramma Alterner della Commissione europea del 1996 e rappresenterebbe meno del 5 per cento delle previsioni di minima del fabbisogno energetico nazionale e per il 2020 non sarebbe tale da modificare significativamente i problemi della dipendenza energetica dell'Italia.

Il ruolo delle fonti rinnovabili appare destinato a rimanere marginale pure in una prospettiva di medio e lungo termine, anche perché non è trascurabile il loro impatto ambientale. Ricordo, ad esempio, che un impianto nucleare da 1.000 megawatt occupa 15 ettari, uno a combustibili fossili 12-30 ettari, con il fotovoltaico si sale a 200 ettari, con il solare termico a 2.000, e a ben 12.500 ettari per l'eolico. Bastano questi dati per capire che esistono limiti fisici del Paese al ricorso alle energie alternative non rinnovabili. Rimangono quindi gli idrocarburi, che per l'Italia sono sostanzialmente, per l'80 per cento, di dipendenza dall'estero.

È stato stimato che il conseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto (riduzione dell'emissione di gas serra) costerebbe all'Italia, per sostituzione di impianti, 360 dollari per abitante, contro i 5 della Germania e i 3 della Francia. Secondo gli esperti, l'autosufficienza con petrolio e gas eleverebbe ulteriormente il costo medio del kilowattora e porterebbe fuori mercato il sistema produttivo. Nel breve termine occorre incrementare l'importazione dell'energia elettrica dai Paesi nucleari, quindi costruire nuovi elettrodotti e, nel medio-lungo termine, nuovi impianti a carbone e nucleari.

Ma appena si nomina l'energia nucleare, si sollevano subito reazioni non giustificate e aprioristiche; sono le stesse reazioni antiscientifiche e antindustriali che si incontrano quando si parla degli OGM o della ricerca con le cellule staminali.

Nessuno nega che ognuno di questi nuovi territori in cui ci si addentra possa essere forse fonte di problemi, di interrogativi e potenzialmente anche di rischi, ma il fatto che esistano alcuni rischi non giustifica in alcun modo la mentalità antiscientifica, la chiusura preconcepita per cui i problemi, anziché come stimolo a ulteriore ricerca, sono intesi come vincoli che bloccano e come paura che paralizza.

Di questo atteggiamento porta responsabilità precise questo Governo. Penso, ad esempio, al danno che produce non solo alla specifica materia verso cui è rivolto, ma in generale, per il clima intellettuale e per la mentalità di un grande Paese industriale come l'Italia, l'atteggiamento di costante chiusura che esprime, in molti suoi interventi, il ministro Alemanno. Se dall'altro lato poniamo mente allo stato della nostra ricerca scientifica e della nostra università, dove invece che la meritocrazia valgono i criteri burocratici, che premiano l'avanzamento per relazioni o per anzianità, allora il provvedimento al nostro esame viene visto in una luce diversa, non quella della necessaria ratifica di un trattato; allora le nostre riserve e il nostro voto di astensione rimangono ulteriormente motivati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA (AN). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori presenti, il decreto-legge n. 273 del 12 novembre di quest'anno reca «Disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea». Esso deve essere convertito in legge al fine di recepire la direttiva n. 87 del 2003, che ha integrato la direttiva n. 61 del 1996, la cosiddetta direttiva *Emissions trading*, che istituisce un sistema, nella Comunità, per lo scambio di quote nell'emissione dei gas ad effetto serra. Ricordo che una quota equivale ad una tonnellata di anidride carbonica.

La direttiva tratta della prevenzione e riduzione dell'inquinamento e rende possibile l'introduzione di un mercato di scambio di quote di emissione. Il meccanismo si è messo in moto accelerato in attuazione del Protocollo di Kyoto, che entra effettivamente in vigore dopo la ratifica da parte della Federazione Russa.

L'Italia aveva già provveduto, con il suo Governo, alla ratifica con la legge n. 120 del 2002. La legge di ratifica ha riconfermato l'impegno, assunto dall'Italia in sede internazionale e comunitaria, e ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra del 6,5 per cento rispetto ai livelli del 1990 nel periodo che va dal 2008 al 2012. In questo periodo – ripeto – ci siamo impegnati a ridurre l'emissione di gas ad effetto serra.

Poiché dal 1990 le emissioni di anidride carbonica sono aumentate, l'entità complessiva delle riduzioni è di fatto aumentata, anzi è quasi raddoppiata. Al momento – giova ricordarlo per una migliore economia di giudizio complessivo – la differenza effettiva che separa l'Italia dall'obiettivo di Kyoto è di 138 milioni di tonnellate di CO₂.

Il Governo italiano ha operato in questi anni con grande senso di responsabilità e nella convinzione, ribadita nella fase di guida italiana dell'Unione Europea, che le strategie stabilite con il Protocollo di Kyoto (ma non solo quelle) andavano e vanno attuate nel rispetto dell'ambiente, con l'obiettivo di accelerare l'evoluzione dei processi industriali e delle attività produttive che sappiano cogliere l'ambizioso obiettivo del perseguimento di un sviluppo sostenibile. Bisogna raggiungere il traguardo di diminuire gli agenti inquinanti e di contribuire a frenare il preoccupante processo di cambiamento climatico in atto.

Il CIPE il 19 dicembre 2002 ha approvato il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas serra. Tale Piano – che sinteticamente illustro – prevede, in primo luogo, misure da adottare per la riduzione attraverso varie iniziative, sia legislative che di programma, come la riduzione dei consumi energetici, il miglioramento dell'efficienza nei trasporti, nuovi impianti per la produzione di energia pulita e progetti già avviati negli ambiti dei meccanismi di attuazione congiunta, *joint implementation* e di sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*) e l'aumento delle fonti rinnovabili diverse dall'idroelettrico, che passerebbero dal 3,3 per cento al 7,1 per cento.

In secondo luogo, interventi a livello nazionale nei settori agricolo e forestale per aumentare la capacità di assorbimento di anidride carbonica,

migliorare la gestione di boschi e foreste, favorire e promuovere imboschimenti e rimboschimenti, in modo da frenare il dissesto idrogeologico, recuperare le aree e le terre abbandonate, contrastare il fenomeno della desertificazione. In terzo luogo, varare altre iniziative, come la migliore efficienza tecnologica di impianti e strutture volti ai processi di produzione, per poi finire con quello che da tutti viene ritenuto l'obiettivo del futuro, ovvero il progetto idrogeno.

Questi sono obiettivi che l'Italia vuole raggiungere ed il Governo ha già predisposto un piano di azione volto a predisporre tutti gli strumenti adatti per battere la strada della riduzione degli inquinamenti. Possiamo, quindi, essere indotti ad un certo ottimismo, che ci pone nel novero dei Paesi più volenterosi in Europa per raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Non va dimenticata la solerte quanto convinta azione diplomatica del nostro Governo e del Ministro dell'ambiente nei confronti del Governo di Putin per convincere la Russia a ratificare il Protocollo, che viene ancora, purtroppo, sottovalutato dagli Stati Uniti d'America.

Il decreto-legge in esame recepisce una direttiva della Comunità europea che imponeva agli Stati membri di attuarla entro il 31 dicembre 2003 e di predisporre le procedure per avviare lo scambio delle quote di emissione entro il 1° gennaio 2005. A partire da questa data nessun impianto fra quelli che operano nei settori termoelettrico, della raffinazione, del vetro, del cemento, dell'acciaio, della ceramica, dei laterizi e della carta potrà emettere gas serra in assenza di un'apposita autorizzazione. Inoltre, sempre secondo la direttiva, a tutti gli impianti nei settori riportati ed enumerati, dovranno essere rilasciate quote di emissione di CO₂ per poter partecipare allo scambio di quote nel mercato comunitario.

Siamo in ritardo ed è già stata avviata dalla Commissione europea la procedura di infrazione per il ritardato recepimento nei confronti del nostro Paese. Qualora non approvassimo in tempo dovuto questo provvedimento, si correrebbe il rischio elevatissimo che le imprese italiane siano penalizzate per il mancato rilascio delle autorizzazioni ad emettere gas serra e le relative assegnazioni di quote. Esse si troverebbero in uno stato di illegalità, in un clima di incertezza che le penalizzerebbe rispetto alle imprese degli altri Paesi membri, non potendo di fatto più pianificare attività e investimenti per entrare nel mercato degli scambi, per operare eventualmente acquisti o vendite di quote.

Si è reso quindi necessario adottare la decretazione d'urgenza per far fronte a questa situazione e perseguire quattro obiettivi: l'attribuzione del ruolo di autorità nazionale competente al Ministero dell'ambiente; la previsione dell'obbligo per i gestori degli impianti ai quali si rivolge la direttiva di presentare la domanda di autorizzazione ad emettere gas serra entro il 5 dicembre 2004 e di presentare le informazioni necessarie per permettere all'autorità nazionale di procedere all'assegnazione delle quote entro il 30 dicembre 2004; la fissazione delle modalità di comunicazione delle informazioni; lo stabilimento delle modalità di rilascio delle autorizzazioni.

Il dibattito in Commissione, aspro ma sostanzialmente corretto, ha avuto una forte impennata polemica riguardo al comma 2 dell'articolo 3, poi emendato dal relatore e dalla Commissione, laddove si parla di Piano nazionale di assegnazione quale piano valido per il periodo 2005-2007, soprattutto nella parte in cui si dice «fatti salvi gli aggiustamenti previsti a seguito della raccolta di informazioni nonché delle modifiche e integrazioni che la Commissione europea dovesse richiedere per l'approvazione del piano».

Va precisato che la stagnazione della fase per il raggiungimento del 55 per cento delle emissioni del Protocollo, conseguito con l'adesione della Russia, avrebbe dovuto consigliare la Commissione europea a differire i tempi di attuazione della direttiva, in ragione anche delle forti difficoltà delle economie e delle industrie europee che stanno attraversando, soprattutto nei confronti delle economie e delle produzioni industriali di Stati Uniti e Cina che sono fuori da Kyoto, un momento di grossa difficoltà sul piano della competitività e del prodotto interno lordo.

È quindi auspicabile per il futuro una maggiore elasticità, che viene sostanzialmente richiamata nei passi contenuti nel citato comma: date, tappe, procedimenti, parametri fissati dal Protocollo e le relative direttive comunitarie non possono essere considerati megaliti inamovibili e insormontabili. Basterebbe riflettere su quanto è accaduto durante la riunione del COP9 di Milano, quando emerse che le previsioni per raggiungere un efficace accordo stavano tramontando e si era prossimi – ci dicono le cronache di quei giorni – al totale fallimento.

Il rapporto diffuso dal Segretariato generale della FCCC (*Compilation and synthesis of third national communication*) nel giugno 2003 così concludeva: «nei rapporti periodici del Protocollo risulta un aumento delle emissioni, tra il 2000 e il 2010, stimato attorno al 17 per cento».

In Europa, ai Paesi che hanno ridotto le emissioni se ne contrappongono, purtroppo, altri che hanno invece aumentato le emissioni di CO₂. Tra i primi, si annoverano Germania e Gran Bretagna; fra gli altri, Spagna, Grecia e Italia, per una media europea del 3,5 per cento e con il nostro Paese che supera di poco la media europea. Nulla a che fare, naturalmente, con gli aumenti registrati nello stesso periodo negli Stati Uniti con il 14 per cento, in Australia con il 18 per cento e in Canada con il 20 per cento.

Da questo quadro di recente individuazione si deduce che una maggiore e più approfondita riflessione da parte della Comunità Europea era ed è ancor più oggi fondamentale rispetto ai tempi di attuazione, perché ne va senz'altro anche del futuro delle nostre economie.

Certo, il decreto va approvato per rispettare leggi e parametri e, soprattutto, va impedito che le nostre imprese, le nostre aziende si trovino di fuori della legalità e ai margini del concerto comunitario.

L'Italia, comunque, ha fatto molto in questi anni. Vorrei infine ricordare, a dimostrazione della buona volontà del Governo e del Ministero dell'ambiente, il fatto che esso si è già impegnato a promuovere nei Documenti di programmazione economica e finanziaria gli strumenti di sup-

porto finanziario ai progetti CDM (Meccanismo di sviluppo pulito) e JI (Attuazione congiunta) coerenti con le aliquote di incentivazione indicate nel Piano nazionale d'azione per la riduzione dei gas serra.

Alleanza Nazionale non può che preannunciare il voto favorevole sul presente decreto-legge, perché abbiamo dimostrato, ed oggi lo confermiamo ulteriormente e decisamente, che teniamo all'ambiente, ma anche a rimanere in Europa. (*Applausi dei senatori Moncada e Mulas*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la Commissione europea, analizzando il Piano nazionale di assegnazione delle emissioni di gas serra comunicato dall'Italia il 21 luglio 2004, oltre ad una lunga serie di rilievi specifici (riguardanti in particolare il settore elettrico e gli impianti di combustione), ha segnalato che il Piano italiano è incompleto e non valutabile in quanto privo dell'elenco degli impianti fonte di gas serra e delle quote assegnate a ciascun impianto, come prescritto dall'Allegato III della direttiva 2003/87/CE.

Trenta (lo voglio dire al collega Zappacosta che è appena intervenuto) sono i rilievi che la Commissione ha fatto in ordine al Piano nazionale di assegnazione delle emissioni di gas serra che l'Italia ha notificato; trenta, un bel numero, complimenti.

Faccio presente al Presidente che il Governo non intendeva consegnarci questi rilievi. Noi dovevamo valutare e intervenire su un provvedimento che faceva riferimento ad un piano già giudicato insufficiente dalla Commissione europea con trenta rilievi. È un curioso atteggiamento da parte del Governo nei confronti del Parlamento, che ha diritto di conoscere le cose soprattutto quando esse riguardano materia su cui si è chiamati a deliberare. Lo faccio presente in quanto vi è un costante, continuo, reiterato atteggiamento del Governo nei confronti del Parlamento, in quanto il Governo medesimo ritiene il Parlamento un ostacolo al libero dispiegarsi della sua iniziativa; iniziativa nefasta, nel caso che stiamo esaminando.

In sede di esame del Piano, oltre ad evidenziare la rinuncia plateale al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e le immotivate deroghe concesse al settore elettrico, i Verdi contestarono l'assenza di questi due elementi costitutivi, oltre al mancato recepimento della stessa direttiva. Ma il Governo intese ugualmente trasmettere il Piano a Bruxelles nella forma incompleta, dal momento che si faceva conto sulla mancata ratifica russa e sulla conseguente non entrata in vigore del Protocollo stesso.

Queste sono le ragioni del ritardo e dell'emanazione del decreto in esame: si confidava nella Russia, che invece ha ratificato il Protocollo e quindi esso entrerà in vigore il 16 febbraio 2005. Il *bluff* del Governo italiano è stato dunque scoperto. L'Italia, che sulla scorta della decisione comunitaria di attuazione del Protocollo di Kyoto dovrebbe ridurre le proprie

emissioni del 6 per cento rispetto al 1990, è riuscita nel frattempo ad aumentarle di quasi il 10 per cento.

Nella legge comunitaria 2004, approvata dal Senato e attualmente all'esame della Camera, all'articolo 13, si trova una delega finalizzata al recepimento della direttiva 2003/87/CE, che istituisce a partire dal 2005 un quadro armonizzato per lo scambio dei diritti di emissione all'interno dell'Unione Europea. Identica norma si rinveniva nel disegno di legge n. 2650, recante la proroga di termini di deleghe legislative, lasciato decadere dal Governo al Senato.

Su questi due progetti di legge si è poi inserito il Piano di assegnazione delle emissioni di anidride carbonica, che – con alcune settimane di ritardo rispetto al termine imposto dall'Unione europea – il ministro Matteoli ha predisposto solo alla fine del mese di aprile 2004, pur in assenza della norma interna di recepimento della direttiva. Il Piano è stato trasmesso all'Unione Europea, appunto, solo nel mese di luglio.

Quel piano era criticabile per diverse ragioni di merito: il ridottissimo tempo concesso a cittadini ed associazioni per fare osservazioni e proposte (appena 15 giorni dalla pubblicazione); la sostanziale rinuncia a conseguire gli obiettivi di Kyoto, stante l'ormai accertato aumento delle emissioni del 7,3 per cento, a fronte di un obbligo di ridurle del 6,5 per cento rispetto all'anno base (1990); la deroga amplissima concessa al settore elettrico.

In base al Piano pubblicato, infatti, le emissioni di CO₂ previste al 2010 per i settori regolati dalla direttiva europea sono pari a 285,8 milioni di tonnellate di CO₂. La quota maggiore è assegnata alle attività energetiche, che nel 2005 potranno emettere 228,4 milioni di tonnellate di CO₂, seguite dalla produzione e trasformazione dei metalli ferrosi, con 28,9 milioni di tonnellate di CO₂, e dall'industria dei prodotti minerali, con 21,9 milioni di tonnellate.

Si ricorda che il Governo doveva assegnare entro il 31 marzo 2004 le quote di emissione e recepire, entro il 31 dicembre 2003, la direttiva n. 87. Entrambi i termini sono trascorsi e solo il primo obbligo risulta ad oggi parzialmente adempiuto, sia pure con ritardo e in modo del tutto insoddisfacente. Sia nella legge comunitaria 2004 che nel decreto-legge n. 273 del 2004, oggi in esame, quel Piano, pur essendo ampiamente inadeguato, viene di fatto consacrato fino al 2007.

Il decreto-legge in oggetto, stabilendo i termini per l'obbligo di autorizzazione delle emissioni, non prevede un adeguato sistema di verifiche e controlli sulle dichiarazioni rese dalle imprese in ordine ai quantitativi di emissione e alle informazioni connesse (peraltro necessarie al fine della predisposizione del Piano nazionale di assegnazione delle emissioni), affidando il tutto all'autocertificazione.

In particolare, non si comprende cosa possa accadere in caso di difformità tra gli elementi dichiarati e quelli eventualmente riscontrati nella fase di attività degli impianti responsabili delle emissioni. Non sono previste infatti né sospensioni dell'autorizzazione eventualmente concessa, né annullamento della stessa, e neppure richieste di integrazione della docu-

mentazione o diffide da parte dell'Autorità nazionale, individuata nel Ministero dell'ambiente.

Inoltre, viene ribadita la validità fino al 2007 del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione, presentato nel luglio scorso all'Unione Europea, in assenza di recepimento della direttiva 2003/87 e, ovviamente, in assenza del quadro di informazioni che dovrebbe invece essere preliminare alla redazione del Piano di assegnazione. Il decreto fa salvi (il relatore ha presentato un apposito emendamento) gli eventuali «aggiustamenti» che dovessero risultare a seguito delle procedure di comunicazione previste dal decreto stesso e fa un riferimento anche agli eventuali rilievi mossi dalla Commissione europea al Piano medesimo.

Poiché è noto che numerose e sostanziali sono le perplessità dell'Unione Europea in ordine al Piano presentato l'estate scorsa e alla sua idoneità a garantire il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto, meglio sarebbe fissare sin da ora una data per la riscrittura dello stesso Piano, alla luce dei nuovi elementi (compresa la proposta di modifica della direttiva 2003/87, approvata lo scorso 13 settembre), anche al fine di apportarvi modifiche migliorative in relazione ai punti critici sopra evidenziati.

Il decreto, frettolosamente predisposto dal Ministero dell'ambiente e che ora ci si trova ad esaminare, rischia infatti di non far comprendere come il ricorso ai permessi negoziabili di emissione assuma particolare rilevanza nell'ambito della strategia comunitaria in materia di cambiamenti climatici e, in particolare, sul quadro degli impegni di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra assunti con l'adesione al Protocollo di Kyoto, con i quali, come è noto, l'Italia risulta notevolmente in contrasto.

Il Protocollo, adottato nel dicembre 1997 dalla terza Conferenza delle parti contraenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, ha fissato dei limiti alle emissioni di gas ad effetto serra prodotte dai Paesi industrializzati.

In particolare, la Comunità Europea (voglio ricordarlo ancora una volta) si è impegnata a ridurre, nel periodo 2008-2012, le emissioni dei sei gas ad effetto serra dell'8 per cento rispetto ai livelli del 1990, assegnando all'Italia un obiettivo di riduzione del 6,5 per cento. L'Italia (ripeto ancora una volta) le ha aumentate del 7,3 per cento.

Un sistema di scambio di quote di emissione a livello comunitario dovrebbe, dunque, costituire uno degli strumenti (insieme ad altri, quali norme tecniche, misure fiscali, accordi negoziati in materia ambientale, eccetera) per dare attuazione agli impegni sottoscritti. Grazie al meccanismo di scambio, una determinata impresa potrà superare la propria quota di emissioni a condizione che vi sia un'altra impresa che abbia prodotto una quantità di emissioni inferiore alla soglia massima consentita e che sia disposta a cedere la propria quota. Entrambe le imprese potranno, in tal modo, ridurre i propri costi di adempimento: l'impresa «cessionaria» riceve un pagamento in cambio del trasferimento delle quote, l'impresa «cedente» riduce i costi rispetto a quanto avrebbe dovuto spendere per rispettare le quote originariamente assegnate.

Andrebbe comunque evidenziato il divieto di far rientrare nel mercato di scambio qualsiasi attività (anche all'estero) connessa al nucleare (ma l'ENEL sta acquistando centrali nucleari e di questo siamo molto preoccupati, anche perché è contro la legge) e andrebbe resa ancor più stringente la direttiva per quanto concerne i rifiuti (che in Italia sono ormai fonti rinnovabili).

Il pericolo dell'*Emissions trading*, ossia il commercio delle unità di riduzione, è che, grazie alla possibilità di commerciare titoli di riduzione, gli Stati finiscano per essere disincentivati ad investire nella riduzione diretta delle emissioni (eventualmente anche all'estero, tramite meccanismi flessibili di *joint implementation* e i *clean development mechanisms* o nella produzione di *sink*, relegando i propri interventi all'acquisto di crediti.

La cosa sarebbe ancora più grave se, per circostanze geopolitiche varie, la quotazione delle unità di riduzione scendesse di molto, rendendo molto più conveniente l'acquisto di unità di riduzione rispetto agli investimenti in tecnologie più pulite.

Un esempio concreto: l'uscita degli USA dal consesso di Kyoto ha abbattuto notevolmente la quotazione dell'unità di riduzione, attualmente quotata sotto i 10 euro per tonnellata di CO₂. Si calcola che per neutralizzare una tonnellata di CO₂ si debbano spendere nella vecchia Europa in media 32 euro. Questo vuol dire che comprare un credito di emissione per una tonnellata di CO₂ conviene di più che fare un investimento innovativo su un ciclo produttivo o su una centrale da fonti rinnovabili.

Il Consiglio Europeo, nella recente proposta di direttiva sul recepimento del Protocollo (27 luglio 2003), ha ipotizzato di limitare di molto l'utilizzo dei meccanismi flessibili (solo 6 per cento) e di escludere del tutto la possibilità di ricorrere ai *sink* nei progetti di *joint implementation* e di *clean development mechanism*.

Nel Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione del CO₂ non appaiono accenni volti allo sviluppo di politiche sulle energie rinnovabili ma, anzi, compare nelle premesse il lamento sulla rinuncia dell'Italia all'energia nucleare. Questo strumento, che avrebbe potuto essere una delle leve per favorire l'innovazione energetica del Paese, diventa lo strumento per affossare le politiche di riduzione delle emissioni climateranti e di sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica.

È inaccettabile ciò che questo Piano significa: un ampio superamento delle emissioni non solo rispetto al 1990, ma addirittura al 2000; una vertiginosa crescita di emissioni per il settore termoelettrico e di cogenerazione consentita; la completa rinuncia ad attivare misure di riduzione ed efficienza energetica interna all'Italia per affidare il conseguimento degli obiettivi di Kyoto all'acquisto di crediti all'estero, rinunciando contemporaneamente ad un miglioramento della qualità ambientale nel nostro Paese e allo sviluppo di una nuova industria energetica capace di competere nella prossima rivoluzione energetica.

Nella determinazione degli obiettivi di emissione per i settori regolati dalla direttiva *Emissions trading*, il Piano dell'Italia assume e consente

una crescita vertiginosa delle emissioni di CO₂ da vari settori, in primo luogo da quello della produzione energetica.

Il Piano, che il decreto in esame convalida a tutto il 2007 (pur nella consapevolezza della sua inadeguatezza agli obiettivi di Kyoto), consente una crescita delle emissioni complessive di CO₂ pari all'11 per cento rispetto al 2000 e addirittura al 18 per cento rispetto al 1990. Per il solo settore elettrico, la crescita è del 14 per cento sul 2000 e del 39 per cento sul 1990.

L'Italia ha dunque seguito un percorso opposto rispetto alla media europea e alle principali economie: mentre la media europea segna una riduzione del 10 per cento dei consumi energetici per unità di valore aggiunto nel periodo 1990-2000 (con picchi del 30 per cento in Svezia e in Irlanda e riduzioni del 12 per cento in Germania e del 5 per cento in Francia), in Italia si registra un incremento del 3 per cento dei consumi energetici per unità di valore aggiunto.

Nella logica del Piano, come emerge anche dalle ipotesi di revisione della delibera CIPE, il conseguimento degli obiettivi di riduzione derivanti dal Protocollo di Kyoto diventa dunque affidato in maniera sproporzionata ai cosiddetti meccanismi flessibili, e quindi ai crediti di emissione acquistabili attraverso il mercato europeo dell'*Emissions trading*. In questo campo, peraltro, lo sviluppo delle iniziative risulta in evidente ritardo e pertanto i grandi obiettivi individuati appaiono poco credibili e realistici.

Come non notare, quindi, che quello che il Governo ha messo in campo è un autentico meccanismo di freno allo sviluppo delle tecnologie pulite, è il mantenimento dei vecchi sistemi produttivi, è la conservazione e il consolidamento di ciò che di arretrato esiste nel nostro Paese?

Questo è ciò che il Governo sta facendo, contro il Protocollo di Kyoto, ma soprattutto contro gli interessi del nostro sistema produttivo, che per competere a livello internazionale avrebbe bisogno di innovazione, di strumenti per la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni, dal momento che sempre più forte diventa la domanda internazionale di imprese pulite, che rispettino gli interessi delle collettività, la natura e l'ambiente. Ma da tale punto di vista il Governo non può sentire, essendo tutto rivolto a permettere la conservazione di ciò che di più negativo c'è nel nostro Paese.

Questa vicenda ci offre una conferma, al di là della necessità di approvare comunque un decreto-legge siffatto, contro il quale ci stiamo battendo fermamente, per motivi di urgenza tutti individuabili nell'inefficienza del Governo, nella sua incapacità di cogliere il vento che stava cambiando in Europa: altro che amico Putin! L'amico Putin ha fatto un bello scherzo all'amico Presidente del Consiglio, dal momento che ha deciso, senza neppure informarlo, che le cose stavano cambiando a proposito di Kyoto. Quindi, c'è stato questo ribaltone, questo cambiamento di rotta, questo arrancare con la predisposizione del presente decreto-legge. Sono ritardi tutti attribuibili al Governo e alla sua maggioranza.

Il provvedimento in esame, come dicevo, conferma la rinuncia del Governo italiano, già chiara dopo la delibera CIPE n. 123 del 2002

(che era ampiamente velleitaria e priva di misure attuali) e la stessa legge n. 120 del 2002, a conseguire effettivamente l'obiettivo di riduzione del 6,5 per cento rispetto all'anno di riferimento (1990).

Cosa dire, a conclusione del mio intervento? Noi condanniamo la politica del Governo in relazione al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto; condanniamo questo tentativo furbesco di eliminare qualsiasi impegno per il conseguimento di tali obiettivi e il Piano che è stato fatto, perché eludeva tutte le indicazioni contenute nelle direttive comunitarie, nella speranza che il Protocollo di Kyoto non venisse ratificato e che quindi la direttiva potesse essere disattesa.

Ora questo piano, questa decisione del Governo mette le imprese in una condizione gravissima, quella che è descritta nella relazione introduttiva del decreto. Quindi noi non possiamo in alcun modo sostenerlo né approvarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotondo. Ne ha facoltà.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, la direttiva europea 2003/87 sarà, probabilmente, ricordata come un pilastro fondamentale nella costruzione di quel nuovo modello di sviluppo sostenibile che è negli auspici di tutti. Lo scambio di quote di emissione di gas serra arricchisce e completa l'insieme di misure via via adottate nel tempo dall'Unione europea per dare concreta e coerente attuazione al Protocollo di Kyoto. Protocollo che finalmente, con l'avvenuta ratifica della Russia, è diventato giuridicamente operante proprio in queste settimane.

Ma a dispetto di questo scenario, e come spesso accade quando sono in gioco l'ambiente e l'Europa, il Governo e la sua maggioranza risultano distratti, e appaiono in tutt'altre faccende affaccendati. La direttiva 2003/87 avrebbe dovuto essere recepita entro il 31 dicembre 2003, ma il relativo disegno di legge è ancora fermo alla Camera dei deputati.

Il piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione di gas serra avrebbe dovuto essere predisposto, sempre secondo il *timing* previsto dalla direttiva comunitaria, entro il 31 marzo del 2004. Ma è stato trasmesso a Bruxelles solo il 15 luglio di quest'anno. Per queste inadempienze la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia, che si trova sul banco degli imputati in compagnia solo della Grecia.

Il decreto-legge che siamo chiamati ad approvare è figlio di queste inadempienze, nasce, appunto, dall'esigenza di evitare che dal 1° gennaio 2005 le imprese dei settori interessati alla direttiva comunitaria si trovino fuori legge e non possano continuare a produrre. Ma la pezza che il Governo ha tirato fuori dal cassetto per riparare lo strappo non sembra quella giusta e il merito del decreto lascia alquanto a desiderare.

Il primo e più importante rilievo riguarda il piano nazionale di assegnazione delle quote, che anche dopo il dibattito che si è svolto alla Commissione ambiente resta più che mai un oggetto misterioso. I punti da

chiarire sono almeno due: le obiezioni sollevate dalla Commissione europea e la coerenza del piano con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Sappiamo, come si conferma nello stesso decreto, che Bruxelles ha avanzato una serie di rilievi e che su di essi è in corso un confronto tra Governo italiano e Commissione europea. Correttezza vuole che il Governo venga quanto prima in Aula per spiegarci natura e termini del contrasto. Senza questo chiarimento il dibattito parlamentare rischia di risultare monco.

Tutti siamo convinti che il piano di assegnazione delle quote debba essere coerente con la direttiva comunitaria e debba fare proprie le obiezioni di Bruxelles. Guai se così non fosse. Ma non credo che chiedere di essere messi al corrente sulla materia del contendere sia chiedere troppo.

E non è tutto. Prima di licenziare il decreto bisogna fare chiarezza su un altro punto chiave: se cioè il piano nazionale di assegnazione delle quote è in linea o meno con i parametri di Kyoto. Molti di noi ne dubitano. Ritengono che lo scenario ipotizzato nel piano 2002 di assegnazione delle quote di emissione, che accompagnava la legge di ratifica del Protocollo di Kyoto sia stato peggiorato, che i vincoli di emissione da esso previsti siano stati allentati.

Un timore dettato, oltre che da dati oggettivi (si pensi all'ipotesi di esentare le imprese che producono energia elettrica dal rispetto dei tetti previsti dal Protocollo di Kyoto), anche dalla stessa ambigua formulazione originaria del testo del decreto e in particolare dell'articolo 3, comma 2, dove si ammette candidamente che il piano nazionale di assegnazione delle quote è tutt'altro che definito. E potrà essere aggiustato alla luce delle modifiche e delle integrazioni che saranno chieste dalla Commissione europea – il che è comprensibile – ma anche, incredibile, a seguito delle semplici informazioni fornite dalle imprese interessate, il che è un po' troppo.

Tanto che la Commissione ambiente ha deciso all'unanimità, come ha riferito il collega Moncada Lo Giudice, che il comma 2 sia riformulato e che questo specifico riferimento venga cassato.

Ma se la dubbia coerenza del piano di assegnazione delle quote con i parametri di Kyoto è il principale punto da chiarire e da correggere, non mancano nel testo del decreto anche altri aspetti particolarmente opinabili.

Siamo proprio sicuri che la procedura prevista dall'articolo 2, che prescinde da qualunque partecipazione delle Regioni al processo di autorizzazione a emettere gas a effetto serra, sia quella formalmente più corretta? La Costituzione e la legge non danno in materia, alle Regioni, una qualche voce in capitolo?

L'attribuzione al direttore per la ricerca ambientale e lo sviluppo del Ministero dell'ambiente e al direttore per l'energia del Ministero delle attività produttive del potere di autorizzare le emissioni è, tra le scelte possibili, quella da preferire?

Infine, ha senso scartare del tutto l'ipotesi di introdurre già in questo disegno di legge le sanzioni per chi non rispetta le quote di emissione, così come è previsto invece dalla direttiva, i cui tempi di recepimento po-

trebbero essere anche non brevi? I colleghi giuristi sono soliti spesso ricordarci che non esiste legge senza sanzione. Mettere in moto la macchina delle autorizzazioni, senza disporre di un sistema di sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive, come raccomanda la direttiva europea, non appare come la soluzione più saggia.

Anche il nostro Gruppo riconosce l'opportunità del decreto. Creiamo, tuttavia, che insieme all'esigenza di far presto, debba e possa essere salvaguardata anche l'esigenza di fare bene. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

Disegni di legge, assegnazione

Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunico che è stato deferito alla 1ª Commissione permanente, in sede referente, con i pareri delle Commissioni 2ª, 5ª, 7ª, 12ª e Questioni regionali, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino ed il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (3227).

Le predette Commissioni sono sin d'ora autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno in modo da consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea nella giornata di martedì 30 novembre.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3211

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, il 13 ottobre 2003 il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno approvato la direttiva 2003/87/CE, che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella Comunità europea e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio, la cosiddetta direttiva *Emissions Trading*.

La direttiva impone agli Stati membri di completare il processo di recepimento entro il 31 dicembre 2003 e di predisporre le procedure necessarie per avviare lo scambio delle quote di emissioni a partire dal 1º gennaio 2005. In particolare, la direttiva prevede che da tale data nessun impianto compreso nel campo di applicazione della stessa possa emettere

gas a effetto serra, ossia possa continuare ad operare in assenza di apposita autorizzazione.

Gli impianti compresi nel campo di applicazione della direttiva sono: settore termoelettrico, raffinazione, vetro, cemento, acciaio, ceramiche e laterizi, carta. Tale disposizione, essendo contenuta esplicitamente nella direttiva ed essendo la stessa già in vigore, è applicabile direttamente nell'ordinamento interno anche in assenza del suo recepimento.

Qualora l'autorità nazionale competente per l'attuazione della direttiva non rilasci le autorizzazioni nei tempi stabiliti dalla direttiva stessa, le imprese italiane si troveranno nella condizione di operare illegalmente e pertanto saranno passibili di denuncia da parte di qualsiasi soggetto, italiano o europeo.

La direttiva prevede inoltre che, entro il 28 febbraio 2005, a tutti gli impianti che ricadono nel suo campo di applicazione siano rilasciate quote di emissione di CO₂ per consentire loro di partecipare allo scambio sul mercato comunitario. In assenza di tale assegnazione, le imprese italiane si troveranno di fatto ad operare in un clima di incertezza che le penalizzerebbe rispetto alle imprese che operano negli altri Stati membri. Infatti, non potranno pianificare gli investimenti necessari per procedere ad eventuali acquisti di quote sul mercato comunitario, né potranno procedere a vendere le quote su detto mercato.

Ecco quindi spiegate le ragioni dell'aver dovuto adottare lo strumento della decretazione d'urgenza al fine di attivare le procedure necessarie per far fronte alla particolare situazione. È opportuno sottolineare che, per quanto attiene agli aspetti organizzativi che discendono dall'attuazione del provvedimento, le strutture del Ministero, e in particolare quelle della competente Direzione generale, sono adeguate per svolgere le necessarie attività amministrative.

Non risponde al vero, come invece hanno sostenuto alcuni senatori dell'opposizione, che il Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione non terrebbe conto degli impegni sottoscritti con il Protocollo di Kyoto, in quanto nel suddetto Piano questi impegni sono, in realtà, posti in risalto. Inoltre, il Piano di assegnazione è adeguato alle esigenze di risparmio energetico che dovranno essere mantenute a seguito dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto.

L'adesione del Governo russo al Protocollo di Kyoto ha dato allo stesso un'imprevista, preziosa accelerazione. Poiché nulla nasce per caso, si deve riconoscere al ministro Matteoli il merito storico di aver assolto ad un incessante lavoro diplomatico affinché la Federazione Russa fosse partecipe degli impegni sottoscritti con il Protocollo di Kyoto.

Sarebbe piaciuto all'opposizione poter sostenere il contrario, magari che la decisione russa aveva spiazzato il nostro Governo; invece, è stato il Governo a spiazzare l'opposizione, che ha accolto senza entusiasmo la decisione russa, frutto dell'azione del nostro Governo e in particolare del ministro Matteoli, al quale vanno la nostra gratitudine ed il nostro plauso.

Concluderò con una considerazione che è frutto dell'osservazione di ciò che accade nel mondo, da noi, in altri Paesi, in ogni luogo in cui vi sia l'uomo, con le sue aspirazioni legittime di benessere e pace.

Il progresso ha portato molti vantaggi e tutti ne siamo consapevoli; i vantaggi del progresso, a loro volta, hanno un costo e nel caso al nostro esame è l'inquinamento; una presa di coscienza collettiva dei pericoli dell'inquinamento potrebbe ridurli. Kyoto è stato un passo importante; questa è la strada su cui camminare. Il tempo dirà, lungo questo cammino, quanto l'uomo avrà capito, se sarà stato in grado di fare sacrifici e rinunce, perché questi sono i termini del problema: rinunce e sacrifici.

In un paese del bresciano la gente ha votato pro e contro l'insediamento di una centrale elettrica un paio di mesi fa. La partecipazione al *referendum* è stata quasi totalitaria ed il responso è stato quasi egualmente totalitario per il no. Quindi, quella centrale elettrica non si farà; quindi, i campi continueranno a produrre beni puliti e gli animali potranno continuare a pascolare senza pericoli, la popolazione non cambierà i suoi ritmi e non correrà né i pericoli, né i rischi di chi invece abita e vive vicino, ad esempio, ad una raffineria, dove si può rischiare davvero la vita. Si può essere lieti che questo paese del bresciano si sia ribellato alla logica del progresso, che è, a volte, semplicemente anche quella del profitto.

Ho ascoltato in televisione le dichiarazioni del sindaco, dopo il trionfale risultato. Bravo sindaco! Non so a quale partito dello schieramento politico di sinistra appartenga, ma so che ha lottato e vinto per i suoi cittadini. Abbiamo assistito ad un quadretto deamicisiano, composto da interviste dai cittadini, dalla vecchietta felice, forse inconsapevole dell'accaduto, ma felice di partecipare alla gioia di tutti, all'uomo severo, glaciale, dal commento duro, ma espressivo: quando una cosa è sbagliata, così si fa, la si boccia!

Speravo che il sindaco nel suo trionfale intervento dicesse: niente centrale elettrica, ma da questo momento, cari concittadini, risparmiamo, cioè consumiamo di meno, facciamo attenzione, qualche sacrificio, qualche rinuncia. Non l'ha detto. Ha detto, invece: abbiamo vinto e la centrale elettrica la faranno da un'altra parte. Semplice, elementare, geniale conclusione. Se un'iniziativa può essere in qualche modo nociva, ma necessaria, la si fa da un'altra parte.

Esprimo, in conclusione, un vivo ringraziamento al relatore, collega Gino Moncada Lo Giudice, per avere, come sempre, illustrato con competenza, chiarezza e autorevolezza un argomento tecnico non semplice e antipico il voto favorevole di Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Zappacosta*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MONCADA, *relatore*. Signor Presidente, sarò brevissimo. Non posso non rilevare con dispiacere che il *leitmotiv* degli interventi dei colleghi Giovannelli, Turrone, Rotondo e De Benedetti è stato che il Governo Berlusconi maturava la speranza della non entrata in vigore del Protocollo di Kyoto; che il Protocollo, che è entrato in vigore con la firma della Russia, ci ha trovato impreparati e che ciò ci è veramente dispiaciuto, perché noi lo abbiamo sempre contrastato.

Questo voi sapete che è falso: lo ha ricordato il collega Rizzi molto chiaramente. Il ministro Matteoli ed il nostro Governo sono impegnati da anni nella lotta all'inquinamento, perciò è strano che voi, che fate parte della Commissione ambiente, diciate queste cose perché il giorno 10 il ministro Matteoli è venuto in Commissione e vi ha spiegato quali sono le azioni che il Governo ha posto in essere, ha fatto e intende fare in accordo con l'Unione Europea per ridurre l'emissione dei gas serra.

Mi spiace anche la superficialità con cui si dice – pure da parte del collega De Benedetti, che è un uomo d'industria e una rispettabile persona – che l'intensità energetica e le emissioni di carbonio vanno modificate e non si fa niente in proposito. Ma per modificare l'intensità energetica e le emissioni di carbonio di un Paese occorrono molti anni.

Quando voi nelle passate legislature avete bloccato la costruzione delle centrali termoelettriche, avete commesso un errore; oggi ci accorgiamo che siamo a rischio di *black-out* e che dobbiamo fare le centrali termoelettriche, ma le centrali termoelettriche sono ferme, perché molti sindaci della sinistra, ma anche della destra, perché incoscienti, come ha ricordato il collega Rizzi, bloccano la costruzione di queste opere. Comunque il programma di Governo è di aumentare il rendimento delle centrali dal 35 al 53 per cento. Lo dico al collega Turrone: mi pare che prima di mettere in cantiere degli interventi occorrerebbe leggere le cose. Sembra una banale osservazione, ma mi pare che qualcuno di voi non abbia mai letto il piano di assegnazione, così vituperato.

Il piano di assegnazione è redatto in base agli accordi di Kyoto. Non è vero che aumentano le emissioni; certamente in questo caso aumentano perché la nostra industria non si può fermare e la stessa direttiva afferma che i contenimenti devono tenere conto delle economie nazionali.

Ciò vale per il 50 per cento del nostro impegno, il restante 50 per cento, come ha detto anche il ministro Matteoli, è dovuto al recepimento della direttiva *implementation clean development mechanism*, alla forestazione, agli aumenti di rendimento delle centrali, alla promozione della microgenerazione, alle energie rinnovabili, al progetto di idrogeno dell'E-NEA, ai numerosi accordi bilaterali stipulati dal nostro Ministero dell'ambiente con gli altri Paesi e con la Banca mondiale.

Le affermazioni dell'opposizione sono ingenerose e non mi sembra che il linguaggio usato dal senatore Turrone sia il linguaggio di chi vuole collaborare per fornire un contributo alla discussione e al confronto delle idee. Sembra quasi che il problema dell'ambiente riguardi solamente il senatore Turrone, si tratta invece di un problema che riguarda tutti. La Cina

e l'India, che sono fuori del protocollo di Kyoto, inquinano per un terzo: pensate che potremo risolvere tutti i problemi litigando tra noi? È una cosa sbagliata, forse rientra nel gioco della politica di cui non sono pratico, ma in questo modo non si rende un servizio al nostro Paese.

Il senatore Rotondo ha rilevato che non sono previste sanzioni, ma questo è soltanto un provvedimento di urgenza. Conosceremo le quote nel 2005, l'anno successivo ci saranno le verifiche e le sanzioni saranno applicate nel febbraio del 2006.

Per prevedere sanzioni avremmo dovuto recepire la direttiva, ma quello in esame è un provvedimento di urgenza, non è un atto di recepimento della direttiva europea: esso serve ad impedire che le nostre imprese chiudano il 1° gennaio 2005, o meglio ad impedire che esse siano esposte al ricorso di qualsiasi cittadino. L'autorizzazione è indispensabile e siamo in grave ritardo. Se volete presenterò un l'elenco delle procedure di infrazione avviate dalla Commissione europea negli anni scorsi.

Non è facile redigere un piano di assegnazione e non è vero che si tratta di un piano superficiale. La sua elaborazione ha richiesto molto tempo, è stata istituita a tal fine un'apposita commissione che ha trattato con l'industria italiana e ha modificato il decreto CIPE del 2002. Non è facile prevedere quali saranno le necessità energetiche nei prossimi anni, si tratta di un dato opinabile e di difficile stima per gli stessi economisti.

Non si tratta di pigrizia o di mancanza di volontà e non accetto che si imputi a questo Governo il mancato rispetto del protocollo di Kyoto. Osservare il protocollo di Kyoto significa infatti preoccuparsi dei nostri figli; anche noi abbiamo dei figli e siamo preoccupati per l'ambiente. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e del senatore Rizzi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NUCARA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, condivido la replica del relatore agli interventi degli onorevoli senatori e soprattutto la relazione, il cui testo scritto è stato consegnato alla Commissione ambiente, che spiega le ragioni dell'adozione del decreto-legge.

Mi preme sottolineare che il Governo ha fornito tutte le informazioni necessarie nei tempi in cui sono state richieste. Nella prima seduta della Commissione, il senatore Giovanelli chiese di conoscere le osservazioni della Commissione europea sul piano e il Governo si era impegnato a consegnarle.

La mattina successiva, invece, un senatore, di cui non ricordo il nome, fece alcuni rilievi pesanti e chiese al relatore, che aveva le osservazioni della Comunità europea, di consegnarle alla Commissione. Quindi, l'idea che il Governo voglia tenere nascosta un'informazione non soltanto è infondata, ma sbagliata.

Tra l'altro, il problema è così serio che affrontarlo in termini propagandistici credo non serva a nessuno, soprattutto non serve al nostro Paese, al di là delle maggioranze che governano e delle minoranze. Quando il senatore Giovanelli ha chiesto alcune modifiche d'intesa con il relatore, il Governo ha accettato che fossero recepite. Pertanto, non vedo questa ostilità da parte del Governo.

Onorevoli senatori, se le condizioni dell'ambiente, non soltanto relativamente ai gas serra, sono quelle che sono, se versano in una situazione grave (il senatore Zappacosta ha ricordato il problema dell'acqua e quello della difesa del suolo), ciò significa che, evidentemente, negli ultimi cinquant'anni tutti i Governi succedutisi non hanno tenuto conto dell'ambiente, non lo ha fatto negli ultimi cinque anni nemmeno il Governo precedente. Tante cose si possono fare, ma poi bisogna fare i conti con l'impostazione complessiva.

Dire che il Governo è rimasto scontento del fatto che la Russia ha firmato il Protocollo di Kyoto non sta né in cielo né in terra. Non soltanto per conoscenza personale, ma sicuramente per assoluta solidarietà nei confronti del ministro Matteoli, credo che questi, e il Governo italiano tutto, abbiano fatto forti pressioni sulla Russia affinché firmasse il Protocollo di Kyoto; quindi, esattamente il contrario di quanto è stato qui sostenuto.

La Russia aveva e ha i suoi problemi, convincerla all'adesione non era facile perché bisogna tenere conto delle condizioni dell'industria russa, la quale, dopo la fine dello Stato sovietico, aveva problemi, era in difficoltà. Credo quindi che sia un punto di orgoglio del Governo e del Ministro il fatto che la Russia abbia firmato.

Infine, come ha sottolineato il relatore, questo è un primo passo, considerata l'urgenza del problema, altrimenti per l'industria italiana significherebbe chiudere, quindi non vuol dire non adeguarsi alle direttive europee. Nei diciotto mesi che restano al Governo (poi il popolo deciderà chi dovrà governare nei successivi cinque anni), se si penserà più ai contenuti e meno alla propaganda, credo che il Parlamento italiano potrà fare ancora cose buone. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

In attesa delle comunicazioni del Presidente, sul contenuto del disegno di legge finanziaria 2005, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 13.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 13,01*).

Presidenza del presidente PERA

Comunicazioni del Presidente sul contenuto del disegno di legge finanziaria 2005, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sul contenuto del disegno di legge finanziaria 2005, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento».

In via preliminare, ricordo che, ai sensi del combinato disposto dei commi 3 e 4 del medesimo articolo 126, in seconda lettura si procede unicamente all'accertamento preliminare della conformità della copertura del disegno di legge finanziaria alle regole stabilite in questa materia dalla vigente legislazione contabile.

Ciò premesso, sentito il parere espresso dalla 5^a Commissione permanente e preso atto anche della posizione assunta in materia dal Governo, comunico le determinazioni della Presidenza.

Per quanto attiene al rispetto dei vincoli di copertura degli oneri di natura corrente previsti dal disegno di legge finanziaria per il 2005 (comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468, modificata), si può ritenere che le soluzioni presentate nello schema di copertura del disegno di legge finanziaria in esame siano conformi a tale disciplina.

Va segnalato peraltro che il disegno di legge finanziaria non solo non utilizza il margine del miglioramento del risparmio pubblico a legislazione vigente, ma contribuisce a migliorarlo ulteriormente presentando un *surplus* tra mezzi di copertura e oneri di natura corrente.

Poiché il disegno di legge in esame non determina un peggioramento del risparmio pubblico rispetto all'ultima previsione assestata, sulla base dell'interpretazione fornita con la risoluzione approvativa del DPEF 1990-1992 non si pongono problemi formali relativamente alla copertura degli oneri correnti.

Per quanto riguarda il rispetto delle regole di adeguamento delle entrate e delle spese, su base triennale, quali determinate nella risoluzione con la quale il Senato della Repubblica ha concluso la discussione sul DPEF per il 2005-2008 tenuto conto della relativa Nota di aggiornamento (articolo 11, comma 6, della legge n. 468, modificata), si rileva che il vincolo del saldo netto da finanziare di cui all'articolo 1 è rispettato per il primo anno (2005) ricompreso nel triennio del bilancio pluriennale: esso risulta infatti inferiore all'obiettivo fissato nella predetta Nota, pari a 49,138 miliardi.

Per il 2006 e il 2007 il disegno di legge finanziaria espone valori contabili inferiori a quello del primo anno, in linea quindi con l'indicazione contenuta nella risoluzione approvativa del DPEF 2005-2008. Essi

risultano inferiori anche dal punto di vista quantitativo rispetto a quelli indicati nella risoluzione stessa per i due esercizi considerati.

Analogo è il rapporto rispetto ai corrispondenti obiettivi di cui alla Nota di aggiornamento. Per l'uno (profilo discendente lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici) e l'altro motivo (valori inferiori rispetto sia al DPEF che alla Nota di aggiornamento) il vincolo del saldo netto da finanziare risulta dunque formalmente rispettato anche per il secondo e terzo anno.

I valori in termini di saldo netto da finanziare, che può essere assunto entro i limiti di cui all'originario articolo 1 del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo alla Camera dei deputati (Atto Camera 5310), relativi a ciascuno degli anni compresi nel bilancio triennale 2005-2007, devono quindi comunque essere assunti come limite per l'ammissibilità delle proposte emendative, oltre naturalmente all'operatività dei vincoli derivanti dalle regole di copertura delle maggiori spese correnti e delle minori entrate e dal rispetto degli obiettivi di fabbisogno di cassa del settore statale e di indebitamento netto della pubblica amministrazione.

Le varie norme di cui al disegno di legge finanziaria forniscono complessivamente risorse utilizzate direttamente nello schema di copertura della legge finanziaria (oneri correnti), nonché ai fini del rispetto del vincolo triennale costituito dal saldo netto da finanziarie di competenza (bilancio statale); forniscono altresì effetti che rilevano nell'ottica del raggiungimento dei valori di fabbisogno del settore statale e di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, assunti come obiettivi della manovra per il 2005.

* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo, a nome di tutte le opposizioni che hanno scelto di condividere il progetto di una nuova Grande alleanza democratica, per esprimerle alcune considerazioni, ma soprattutto alcune forti preoccupazioni, che del resto dovrebbero – lo dico anche ai colleghi della maggioranza – coinvolgerci davvero tutti.

Sappiamo che il dibattito, quello vero, avviene in tutte le sedi (quelle giornalistiche in particolare, ma anche, e ne abbiamo avuto qualche saggio, in ambienti di partito) e che la finanziaria, che formalmente iniziamo da questo momento a discutere, non è quella reale. Infatti alla Camera qualcuno ha usato addirittura il termine «fasulla».

Io mi limito a constatare che non è reale non soltanto per noi delle opposizioni, che ovviamente avremmo gradito tutt'altre misure (a cominciare dalle scelte fondamentali che riguardano le famiglie, l'economia e i conti dello Stato), ma non lo è – ed è questo il dato davvero singolare – neppure per la maggioranza. Sembra di vivere in un film di Buñuel, tanto l'aspetto di quello che avviene è surreale, oppure, se a qualcuno piace di

più, in un film di Kubrick; per il quale avremmo anche il titolo: «2004, Odissea al Senato».

Al di là della tentazione di qualche accento ironico, questa è una riflessione maledettamente seria, perché la finanziaria che oggi dovremmo discutere, come sappiamo, non corrisponde assolutamente nemmeno all'idea che di essa hanno il Governo e soprattutto la maggioranza.

Tutti noi abbiamo letto in queste ore persino il giorno e l'ora in cui verrà presentato il maxi-emendamento; spero almeno che stavolta i tempi siano rispettati, perché se avessimo dovuto basarci sugli annunci dei titoli dei giornali di questi anni, per esempio per quanto riguarda i provvedimenti di riduzione del carico fiscale, avremmo avuto qualche problema a considerare il rispetto di quei medesimi impegni.

Dunque, abbiamo letto che il giorno 29 novembre – quindi, si è indicata una data – inizierà concretamente la sessione di bilancio, se abbiamo ben capito, nel senso che ci è stato detto – ma chiedo conferma al sottosegretario Vegas – che il giorno 29 novembre (almeno così pare, ma torno a dire che il tutto avviene ormai su due binari, ahimè, paralleli, nel senso che quanto accade nella realtà è assolutamente diverso da quanto viene prospettato nella discussione formale alle Camere) finalmente la maggioranza – o il Governo, non ho ben capito – dovrebbe presentare il cosiddetto maxi-emendamento e questo dovrebbe contenere non qualche piccola misura, ma gran parte delle misure che la finanziaria non conteneva in partenza, e che per di più quella finanziaria, già monca, ha perso per strada venendo svuotata ripetutamente nel corso della discussione alla Camera.

Fra l'altro, faccio notare ai colleghi che abbiamo un altro elemento, questo sì un'innovazione, nel senso che è la prima volta, dal 1992, che viene consentito (non sto ad addentrarmi adesso nella discussione formale o di merito sulla questione, perché so che ci sono elementi di sostenibilità per l'una o l'altra tesi) di presentare emendamenti coprendoli con un peggioramento dei saldi.

Fra l'altro, c'è un elemento ulteriore di indeterminatezza su quale sia effettivamente la volontà del Governo e della maggioranza. Ma soprattutto, non è disponibile, se non nel dibattito politico, quello che dovrebbe essere non solo l'elemento costitutivo di questa manovra finanziaria, ma addirittura – ci si dice – l'elemento costitutivo complessivo della stabilità e perfino della continuità di questa legislatura. Ancora oggi abbiamo letto in un articolo manifesto – *sic* così autodenominatosi – del Presidente del Consiglio che o si fa una determinata cosa o si va tutti a casa.

Faccio, tra l'altro, osservare che nelle tante proposte che si rincorrono abbiamo un ulteriore elemento di indeterminatezza, perché da un lato abbiamo – se ho capito bene – da parte del ministro dell'economia Sini-scalco la previsione di una manovra di riduzione del carico fiscale coperta con 3-3,5 miliardi di euro e, dall'altro, arriviamo, secondo alcune stime annunciate oggi dai giornali (mi spiace per i colleghi, ma l'unica fonte, ormai, sono le cronache dei giornali, addirittura quelle che approfondiscono le dietrologie sulle varie cene e sui vari incontri notturni in questa

o quella casa, da Gemonio a Palazzo Grazioli), al fatto che addirittura la manovra potrebbe presentare una dimensione di 12 miliardi di euro.

Vorrei solo far presente che 12 miliardi di euro sarebbero poco più – a questo punto, dopo il ritocco dei saldi – della metà dell'intera manovra finanziaria. Non si capisce, tra l'altro, come questo potrebbe o dovrebbe avvenire, con quali coperture e, soprattutto, con quanto rispetto dei vincoli e dei parametri europei. Comunque, da 3,5 a 12 miliardi abbiamo tutte le sfumature; c'è il vice ministro di Alleanza Nazionale Baldassarri che parla di nove miliardi, ci sono altri che parlano di sei miliardi: siamo non solo di fronte ad una sorta di mercato che purtroppo si svolge sulla pelle degli italiani che continuano, al di là di tutte le promesse, a faticare letteralmente – come ha riconosciuto lo stesso Ministro dell'economia finalmente accorgendosene – ad arrivare alla fine del mese, ma di fronte, davvero, ad uno spettacolo che continuo a definire pericoloso e grottesco.

In questa situazione lei stesso, signor Presidente, è sceso in campo agendo dichiaratamente in sede di partito e da esponente politico. Lei ha parlato, in quella occasione – è vero, come è suo diritto – da dirigente e militante di un partito, Forza Italia, ma in quella sede non si è risparmiato proprio nulla, né nel merito della questione: «I vincoli europei non possono essere utilizzati come alibi», il che, mi permetto di dire, è un po' singolare enunciato da chi dovrebbe avere come sua massima aspirazione il rispetto delle regole che vincolano il nostro Paese), né a proposito di alcuni alleati riottosi, giungendo, in relazione a questi ultimi, a metterne in discussione la legittimazione dell'esistenza politica.

La gravità di queste parole, oltre che la discutibilità sul piano storico e culturale, altri hanno già avuto il compito di mettere in evidenza. Da parte nostra, avremmo più semplicemente l'ardire di chiedere che ci sia perlomeno risparmiato di vedere i due Presidenti di Camera e Senato ergersi a campioni di uno scontro che avviene all'interno della Casa cosiddetta delle Libertà, ma che si riacquistino fino in fondo la funzione e il ruolo di garanzia per tutti, signor Presidente, ed è questa la richiesta che le avanzo a conclusione di questo mio intervento.

Noi le chiediamo di intervenire – è presente il rappresentante dell'Esecutivo – presso il Governo perché immediatamente siano forniti elementi affinché si possa discutere la finanziaria vera nell'Aula del Senato.

Le voglio far rilevare – so che non potrà non farlo – che tutto possiamo permetterci, meno che di far funzionare a vuoto le istituzioni democratiche, perché quando questo succede vi sono rischi seri per la stabilità democratica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-Pop-Udeur.*)

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, svolgerò naturalmente alcune considerazioni, con particolare riguardo alla questione relativa al ripristino dei saldi della legge finanziaria, testé affrontata dal senatore Bordon.

Avendo naturalmente egli toccato argomenti che non sono propriamente oggetto di questo dibattito, vorrei esprimere la mia e la nostra opinione in proposito: la prima questione è stata affrontata stamattina, come al solito, con buon approfondimento e notevole limpidezza da parte della Commissione bilancio. Voglio riportarla pertanto nei termini in cui è stata poi espressa in un parere.

La questione del ripristino del saldo è sul punto inedita. Non vi è precedente per cui il ricorso alla prassi dal 1992 viene giustamente riportato, ma si è sempre esplicitato in sedi diverse da quelle che oggi abbiamo affrontato. La prassi, cioè, riguardava esclusivamente il mantenimento del saldo migliore tra quelli proposti. Mai era accaduto che in sede di disegno di legge finanziaria, in una delle Camere ed in prima lettura, fosse stato approvato un saldo migliore di quello proposto dal Governo.

Le questioni poste sono due: una di carattere più propriamente specifico della Commissione ed una di carattere più generale, che definirei istituzionale.

Nella prima si è trattato di affrontare una questione inedita e, dunque, di prendere una decisione che siamo tutti consci – colleghi della maggioranza e dell'opposizione – essere destinata a segnare un precedente. Pur tuttavia, abbiamo fondato questo precedente non soltanto sulla novità della questione e, quindi, sul rispetto della volontà del Governo in sede di presentazione del disegno di legge finanziaria ma anche rispetto ad un solo precedente esistente, del 1999, il più simile a quello presentato, seppur precisamente presentato in sede di assestamento.

Nella fattispecie per di più, nel 1999, il ripristino di un saldo peggiore non era come quello che oggi abbiamo ritenuto poter essere assunto, salva la decisione che sarà presa in sede di discussione dell'articolo 1 della legge finanziaria. In quel precedente si assumeva non il saldo originario dell'articolo 1 ma si andava addirittura a ritroso, a saldi peggiori. Ed in quel caso fu scelto di ripristinare un saldo peggiore. Questa scelta è già stata operata. Lo ribadisco: non era in sede di legge finanziaria, ma di assestamento e, sul piano dei precedenti, il più simile a quelli che abbiamo affrontato.

Devo dire che ci siamo anche posti il problema cardine di questa questione. Sono stati rispettati tutti gli altri criteri dei saldi, ed in particolare quelli della loro diminuzione, quelli del loro essere sempre inferiori, o quanto meno uguali, a quelli fissati prima nel Documento di programmazione economico-finanziaria, poi nella Nota di aggiornamento, e dunque essi rivestono tutti gli altri requisiti. Ci siamo proposti di rispettare la volontà del Governo su quello, anche perché – consentitemi una annotazione politica – conoscete tutti, colleghi dell'opposizione e colleghi della maggioranza, in che termini è stato approvato l'emendamento proposto.

Ci siamo posti sul punto anche una questione di carattere istituzionale, quella cioè dell'autonomia di una Camera rispetto all'altra. Ho detto

prima che ciò esula dal discorso specifico della legge n. 468 del 1978, ma è qualche cosa, naturalmente, dovendo rendere un parere al Presidente del Senato, che dovevamo prendere in considerazione, e cioè la possibile autonomia di una Camera di ripristinare un saldo entro i termini originariamente previsti.

Voglio ricordare a tutti, a proposito di impegni europei, che l'impegno europeo dal nostro Governo non è stato preso sul saldo di finanziaria, ma è stato preso sul saldo della Nota di aggiornamento del DPEF, che è peggiore di quello che il nostro Governo ha adottato nella legge finanziaria. Quindi, noi abbiamo rispettato in pieno, ed anzi migliorato, l'impegno che il nostro Governo aveva assunto in Europa. Questa è la situazione di fatto, così come si è presentata.

Naturalmente abbiamo garantito anche una questione che a me è parsa importante, che ho assunto come Presidente della Commissione, e quindi come organo di garanzia, quella di consentire – perché questo era anche uno dei punti di fondo – l'esatta, identica posizione del Governo e di ciascun senatore in ordine ai limiti e ai vincoli dell'emendabilità, così riportando naturalmente – come è giusto – tutti sullo stesso piano. Chi vorrà assumerlo lo assumerà, chi non lo vorrà assumere non lo farà, ma di questo come Presidente della Commissione mi sono reso interprete e garante.

Si seguirà un criterio di emendabilità identico per il Governo e per ciascun senatore, quindi nessuna violazione, nemmeno regolamentare, è consentita da questa nostra decisione – ribadisco – ferma restando la sua possibilità ove si decidesse in sede di articolo 1. In quella sede affronteremo questa questione di nuovo approfonditamente, come ritengo sia giusto in questi casi, dovendo opinare su questioni di rilievo.

Ci siamo soffermati – e ho terminato – su tutta questa vicenda, anche su ciò che era stato tolto con quell'emendamento, e l'opposizione conviene che, trattandosi di della tabella relativa agli accantonamenti in conto capitale, si tolgano possibilità che certamente fanno bene al Paese ed un Governo ed una maggioranza – se mi consentite questa brevissima considerazione – si pongono anche questi problemi. Devono porsi, se li sono posti, io penso con soddisfazione.

Infine, se questo è l'ambito entro il quale si muove la maggioranza, credo che inconferenti siano le critiche alle affermazioni fatte dal senatore Marcello Pera, il quale ha espresso delle opinioni. Non mi è parso, ben egli conoscendo di essere anche il Presidente del Senato della Repubblica, che ci fosse alcuna critica ai vincoli; mi è parso invece che egli abbia fatto delle affermazioni puntuali, che innanzitutto sono comuni in sede europea e fanno parte del dibattito in sede europea.

ANGIUS (*DS-U*). Apriamo una discussione su questo: ne parli tu, ne posso parlare anch'io!

PRESIDENTE. Non interrompete, per cortesia. Concluda senatore Azzollini. Questo tema è già stato sollevato dal senatore Bordon ... (*Proteste del senatore Angius*).

Senatore Azzollini, sorvoli su questo tema, si avvii alla conclusione: non è oggetto di discussione.

AZZOLLINI (FI). Non lo era neanche nel caso del senatore Bordon, ma se l'indicazione è questa io sorvolo, ma anche in questo caso sono affezionato alla parità di ciascun senatore; lo faccio con estrema serenità, ma anche con molta convinzione, e quindi se ne ha parlato uno, ne potrebbe parlare anche un altro.

Credo di aver già espresso bene il mio pensiero. Mi auguro comunque che nelle diverse sedi si parli soltanto degli argomenti all'ordine del giorno; sarò allora fortemente rispettoso di questa regola. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Disegni di legge, assegnazione

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunico che sono deferiti alla 5ª Commissione permanente in sede referente, con il parere di tutte le Commissioni permanenti, nonché della Commissione parlamentare per le questioni regionali, i disegni di legge n. 3223 (legge finanziaria per l'anno 2005), e n. 3224 (bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007); conseguentemente le Commissioni sono sin da questo momento autorizzate a convocarsi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,27).

Allegato B

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 22 novembre 2004, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, il senatore Guerzoni, in sostituzione del senatore Ayala, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla collaborazione nel settore della cinematografia tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa, con Protocollo, fatto a Roma il 28 novembre 2002 (3225)
(presentato in data **19/11/2004**)

Sen. Servello Francesco, Curto Euprepio, De Corato Riccardo
Contributi a favore delle attività economiche danneggiate da lavori di pubblica utilità (3226)
(presentato in data **22/11/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Cossiga Francesco

Norme concernenti il personale appartenente alla disciolta struttura Stay Behind (3171)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.
(assegnato in data **19/11/2004**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Giovanelli Fausto ed altri

Modifiche all'articolo 186 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di guida sotto l'influenza dell'alcool (3180)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia
(assegnato in data **19/11/2004**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Falomi Antonio ed altri

Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autovetture con conducente (3184)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 10º Industria, 11º Lavoro, 14º Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **19/11/2004**)*11ª Commissione permanente Lavoro*

Sen. Ronconi Maurizio

Modifica al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, in materia di prevenzione e sicurezza (3193)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 13º Ambiente, 14º Unione europea

(assegnato in data **19/11/2004**)*12ª Commissione permanente Sanita'*

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio ed altri

Norme sulla riabilitazione attraverso l'utilizzo del cavallo e istituzione dell'albo professionale nazionale dei tecnici di riabilitazione equestre (3172)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubbl. istruz., 9º Agricoltura

(assegnato in data **19/11/2004**)**Disegni di legge, presentazione di relazioni****A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri**

in data 19/11/2004 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla mutua assistenza amministrativa in materia doganale, fatto a Roma il 27 novembre 2003» (3007)

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 12 novembre 2004, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 339 del 28 ottobre 2004, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 5, comma 1, lettera *d*), e 38, comma 1, lettera *d*), della legge della regione Toscana 4 maggio 1989, n. 25 (Disciplina per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e per la deter-

minazione del canone sociale), nelle parti in cui individuano il reddito immobiliare, rilevante ai fini rispettivamente dell'assegnazione dell'alloggio e della dichiarazione di decadenza, commisurandolo al canone di locazione determinato ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392.

Detto documento (*Doc. VII*, n. 155) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione

In data 2 agosto 2001, il Senato deliberò di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale di Roma, IV Sezione penale, nei confronti della deliberazione con cui l'Assemblea aveva ritenuto che il fatto di cui al Documento IV-*quater*, n. 48, per il quale il senatore Marcello Pera era stato sottoposto a procedimento penale, costituisse esercizio delle funzioni di parlamentare e fosse quindi insindacabile ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Con sentenza 15 novembre 2004, n. 347, depositata in Cancelleria il successivo 19 novembre, la Corte costituzionale ha dichiarato che non spetta al Senato della Repubblica affermare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle dichiarazioni espresse dal senatore Marcello Pera, secondo quanto deliberato dall'Assemblea del Senato in data 31 maggio 2000.

In data 2 agosto 2001, il Senato deliberò di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Roma, nei confronti della deliberazione con cui l'Assemblea aveva ritenuto che il fatto di cui al Documento IV-*quater*, n. 56, per il quale il senatore Marcello Pera era stato sottoposto a procedimento penale, costituisse esercizio delle funzioni di parlamentare e fosse quindi insindacabile ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Con sentenza 15 novembre 2004, n. 348, depositata in Cancelleria il successivo 19 novembre, la Corte costituzionale ha dichiarato che non spetta al Senato della Repubblica affermare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle dichiarazioni espresse dal senatore Marcello Pera, secondo quanto deliberato dall'Assemblea del Senato in data 31 maggio 2000.

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

Con ordinanza 13 ottobre 2004, n. 311, depositata in Cancelleria il successivo 21 ottobre, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dal Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Potenza nei confronti della deliberazione adottata dall'Assemblea del Senato il 28 maggio 2003 in relazione al documento IV-*quater*, n. 12.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, la questione è stata deferita, in data 22 novembre 2004, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Gubert, Massucco, Cortiana e Scalera hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00307, dei senatori Rollandin ed altri.

I senatori Tomassini, Chirilli, Pessina, Ioannucci, Travaglia, Greco, Lauro, Girfatti, Marano, Fabbri, Ascitti e Castagnetti hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00310, dei senatori Piccioni ed altri.

Mozioni

BATTISTI, CAVALLARO, BOCO, BONFIETTI, CORTIANA, COVIELLO, DALLA CHIESA, DATO, DETTORI, DE ZULUETA, DI SIENA, DONATI, FALOMI, LABELLARTE, MONTAGNINO, MURINEDDU, NIEDDU, PASCARELLA, RIPAMONTI, SALVI, SCALERA, SODANO Tommaso, SOLIANI, ZANCAN, LIGUORI, CREMA, FABRIS. – Il Senato,

premesso che:

la situazione degli istituti carcerari in Italia è assolutamente precaria a causa di numerosi fattori: il sovraffollamento, la difficile situazione sanitaria, la mancanza dei fondi necessari, l'intasamento del sistema processuale;

secondo le stime degli operatori di settore e delle associazioni di volontariato la popolazione carceraria ad oggi è di 56.532 unità (Ministero della giustizia, giugno 2004) e supera di molto la capacità di accoglienza degli istituti di pena;

il numero degli operatori nei penitenziari è totalmente insufficiente per le esigenze dei detenuti e spesso essi sono costretti a turni di lavoro prolungati e scarsamente retribuiti, tali da influire sull'efficienza dell'attività svolta e da condizionare in maniera negativa il trattamento nei confronti dei detenuti;

la sproporzione tra il numero degli operatori e la popolazione carceraria rende di fatto impossibile un'adeguata sorveglianza dell'attività quotidiana dei detenuti;

molte strutture carcerarie italiane sono vecchie e ormai fatiscenti, in materia tale da esporre spesso i soggetti sottoposti a regime detentivo agli agenti atmosferici quali eccessivo calore nei mesi estivi, umidità e freddo nei mesi invernali o infiltrazioni di allergeni;

questi fattori esterni incidono per lo più sui detenuti anziani o già sofferenti di patologie preesistenti o successive alla restrizione penitenziaria;

lo stato decadente delle strutture, la scarsa igiene, conseguente all'eccessivo popolamento delle stesse e alla mancanza dei fondi per ripristinare condizioni accettabili, l'inadeguato smaltimento dei rifiuti organici sono la causa principale dell'invasione di alcune strutture da parte di ratti, parassiti e batteri;

queste precarie condizioni igienico-sanitarie sono la causa della ricomparsa all'interno delle strutture di patologie debellate quali, ad esempio, la scabbia e la tubercolosi e del crescente aumento registrato dei casi di infezione da virus HIV ed epatite;

vi è un insufficiente numero di personale medico e paramedico specializzato in grado di diagnosticare per tempo l'insorgere nei detenuti di malattie a volte mortali;

vi è la pressoché totale mancanza di macchinari diagnostici moderni capaci di individuare patologie che gli operatori sanitari altrimenti non sono in grado di diagnosticare;

non vi è alcuno stanziamento di fondi per supplire a tali carenze; constatato che:

una soluzione potrebbe essere rappresentata dal coinvolgimento, attraverso apposite convenzioni, di volontari medici, paramedici e psicologi che potrebbero fornire adeguata assistenza dal punto di vista sanitario e sotto forma di sostegno psicologico, ma al momento non è stata registrata alcuna intenzione di agire in questa direzione;

la manifesta intenzione da parte del Governo di riformare la legislazione vigente in tema di droghe, estendendo le sanzioni penali anche ai consumatori, e inasprendo le pene già esistenti, rischia, se trasformata in legge, di aumentare considerevolmente la popolazione carceraria, aumentando così il disagio e aggravando la situazione;

la modifica della normativa sull'immigrazione introdotta dalla legge Bossi-Fini incrementerà sensibilmente il numero dei detenuti extracomunitari;

oltre alla situazione igienico-sanitaria è oltremodo preoccupante anche la condizione psicologica dei soggetti sottoposti a regime detentivo, condizione che è la prima responsabile dell'aumento dei casi di suicidio, registrati nelle carceri in proporzione di circa 20 volte maggiore che all'esterno;

considerato che:

tutti gli elementi esposti hanno portato a un allarmante incremento dei decessi nelle carceri in misura tale che, stando a quanto riporta il settimanale «Vita» (7 settembre 2004) pubblicando un *dossier* dell'associazione «Ristretti orizzonti» e a quanto riporta l'associazione «Antigone», nel solo mese di agosto 2004 sono morte ben 11 persone per suicidio e malattia;

il 1° agosto, nel carcere di San Vittore, il signor Shi Ping, di nazionalità cinese, moriva di tumore; detenuto da 4 mesi, non conoscendo l'italiano non riusciva a comunicare con nessuno («Due Notizie», settembre 2004);

il 4 agosto il signor Salvatore Tommasini, 44 anni, detenuto nel carcere di San Sebastiano, è morto al policlinico di Sassari, dove era ricoverato per un intervento a un occhio, a causa di un ematoma al cervello («L'Unione Sarda», 5 agosto 2004);

il 7 agosto, nel carcere di Regina Coeli, un giovane detenuto italiano di 20 anni si è tolto la vita inalando il gas della bombola con cui cucinava in cella; si tratta del quarto suicidio in tre mesi negli istituti di pena romani: il 24 giugno un uomo di 40 anni si era tolto la vita, sempre con una bombola di gas, nel carcere di Rebibbia, nel quale a metà maggio altre due uomini si sono suicidati impiccandosi con i brandelli di un lenzuolo: il primo, 41 anni, era stato giudicato incapace di intendere e di volere dal Tribunale di Roma; il secondo si è ucciso nel momento in cui, credendo di aver scontato la sua pena, è venuto a conoscenza che lo aspettava un altro anno dietro le sbarre («L'Unità» del 9 agosto 2004);

il 13 agosto il signor Pasquale Scognamiglio, 79 anni, si è impiccato nella sua cella del Centro clinico di Poggioreale («Il Mattino», 23 agosto 2004);

il 13 agosto il signor Giovanni D'Andria, 38 anni, si è ucciso nel carcere di Vercelli con il gas della bomboletta, dopo che, stando a quanto afferma l'avvocato difensore, aveva ripetutamente manifestato l'intenzione di uccidersi, senza che fosse stata presa alcuna misura precauzionale («La Stampa», 14 agosto 2004);

il 14 agosto il signor Nabil Arbi, 26 anni, di origini marocchine, è morto per arresto cardiaco a causa del caldo soffocante e dell'insufficiente circolazione d'aria, nella sua cella del carcere di Secondigliano, che condivideva con altre 6 persone («Il Mattino», 23 agosto 2004);

il 16 agosto il signor Camillo Valentini, 50 anni, sindaco di Roccaraso, due giorni dopo il suo arresto per concussione, si è ucciso (il suicidio è stato decretato dal direttore del carcere di Sulmona, ma è in corso un'inchiesta amministrativa per stabilire le responsabilità della morte) nella cella dei «nuovi giunti» infilando la testa in un sacchetto di plastica e serrandosi la gola con le stringhe delle scarpe («Il Corriere della Sera», 17 agosto 2004);

il 17 agosto alcuni detenuti del carcere di Poggioreale hanno scritto una lettera al quotidiano «Il Mattino» in cui denunciano che il signor Bruno De Martino, 36 anni, è stato trovato morto nel suo letto, dopo

che il giorno precedente aveva accusato un malore evidentemente sottovalutato dagli operatori sanitari («Il Mattino», 23 agosto 2004);

il 22 agosto il signor Vasile Tanase, 28 anni, di nazionalità rumena, si è impiccato con i lacci delle scarpe nella sua cella del carcere di Frosinone; nonostante fosse sotto tutela psichiatrica a causa di una forte depressione era stato lasciato solo e non gli erano state tolte le stringhe delle scarpe («Il Messaggero», 24 agosto 2004);

il 26 agosto il signor Sergio La Scala, 28 anni, moriva in cella nel carcere di Como per un'embolia polmonare; i suoi compagni hanno denunciato che al ragazzo, nonostante lamentasse un malessere da circa una settimana, non era stata prestata alcuna cura da parte del personale sanitario che doveva far fronte alle esigenze di una popolazione carceraria di quattro volte superiore al massimo sopportabile per la struttura («La Provincia di Como», 28 agosto 2004);

il 31 agosto il signor Massimo Peterle, 30 anni, si è impiccato nella sua cella del carcere di Belluno; in attesa di giudizio per un'accusa di violenza sessuale, prima di uccidersi ha lasciato un biglietto nel quale proclamava la sua innocenza;

nel mese di settembre altre 10 persone sono decedute nelle carceri italiane: il 1° settembre il signor Giuliano Giuggioli, 74 anni, moriva nel carcere di Padova apparentemente per un'allergia («Ristretti Orizzonti», settembre 2004); il 2 settembre un detenuto rumeno di 40 anni si è impiccato in cella nel carcere di Lecco (Ansa, 7 settembre 2004); il 6 settembre un detenuto di origine bosniaca di 33 anni si impiccava in cella nel carcere di Sassari («Radiokalaritana», 21 settembre 2004); il 7 settembre il signor Luca Visconti, 36 anni, si è impiccato con le lenzuola alla grata del bagno della sua cella del carcere di Livorno; è il terzo suicidio in tre mesi nel penitenziario delle Sughere («Il Manifesto», 8 settembre 2004); l'11 settembre il signor Paolo Marchitello, 44 anni, è morto in cella, nel carcere di Padova, per infarto cardiaco («Il Mattino di Padova», 13 settembre 2004); il 15 settembre M.C., detenuto polacco di 45 anni, si impiccava con la cintura dei pantaloni all'interno della sala *hobby* della casa circondariale di Civitavecchia («Il Messaggero», 16 settembre 2004); il 20 settembre un detenuto marocchino di 25 anni, sofferente di crisi depressive, si uccideva in cella: nonostante fosse sottoposto a regime di stretta sorveglianza, riusciva a eludere le misure di sicurezza del carcere di Sassari a causa dell'insufficienza degli operatori e si impiccava («Radiokalaritana», 21 settembre 2004); il 22 settembre 2004 il signor Khemal Beaumot, algerino di 32 anni, moriva in cella, nel carcere di Piacenza, 7 ore dopo la cattura: l'uomo era stato trovato in possesso di cocaina, l'autopsia dimostrerà che ne aveva ingerito gran parte nel tentativo di sfuggire all'arresto; il 25 settembre il signor Angelo Sesana, 58 anni, agli arresti domiciliari nella sua casa di Como, a causa di un grave morbo, si impiccava nella camera da letto; il 28 settembre 2004 il signor Marcello Cavallini, 42 anni, tossicodipendente, moriva per *over-*

dose subito dopo l'evasione dall'ospedale Spallanzani di Roma, dove era stato ricoverato per accertamenti; l'uomo scontava una pena per rapina nella casa circondariale di via della Lungara a Roma («Il Corriere della Sera», 29 settembre 2004),

impegna il Governo:

a stanziare i fondi necessari a sopperire alle carenze strutturali, igieniche e sanitarie delle carceri italiane;

ad aumentare il numero degli agenti di custodia e degli operatori in misura congrua alla popolazione carceraria in maniera tale da eliminare, o almeno limitare, le carenze organizzative date dalla mancanza di personale;

a fornire gli operatori sanitari dei penitenziari dei moderni mezzi diagnostici per la prevenzione di patologie gravi e letali;

a stipulare convenzioni con le associazioni e le organizzazioni di volontariato laddove esse possano sopperire alle carenze dell'amministrazione;

a fornire ai detenuti il supporto psicologico, psichiatrico, sanitario e religioso (secondo la religione di appartenenza dichiarata dal detenuto), laddove necessiti.

(1-00312)

Interpellanze

VALLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 4 novembre 2004 il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, nel rispondere all'interrogazione 3-01795 dello scrivente, riconosceva parzialmente le conseguenze dei recenti tagli di bilancio al comparto sicurezza (volanti insufficienti, logorate e/o fuori uso, esaurimento dei fondi per la loro manutenzione e riparazione, eccetera), anche se assicurava che «... i disagi denunciati non hanno indebolito, sotto il profilo dell'efficienza e dell'operatività, i servizi di controllo del territorio comunque assicurati dalla questura di Torino, in attesa del perfezionamento delle iniziative appena illustrate»;

i provvedimenti urgenti sollecitati dallo scrivente non si limitavano alla questura di Torino, ma si riferivano a tutto il territorio nazionale, ove, contrariamente alle rassicurazioni del rappresentante del Governo, tale scandalosa situazione si sta aggravando ed estendendo (si veda «Il Corriere della Sera» di giovedì 18 novembre 2004);

i predetti tagli al comparto sicurezza interferiscono direttamente sugli standard operativi, sull'incolumità degli operatori delle forze di polizia e sul controllo del territorio, in un momento nel quale la criminalità organizzata vive una fase di preoccupante recrudescenza;

la decisione del Governo di fissare il tetto di spesa al due per cento aggraverà una situazione già oggi drammatica, paralizzando settori strategici del Viminale e penalizzando tutti i cittadini,

l'interpellante chiede di conoscere:

se risponda al vero:

che i computer di bordo delle volanti delle forze di polizia sono incompatibili con i *software* delle centrali operative;

che su alcune «FIAT Marea» recentemente immesse in servizio sono stati montati pneumatici di terza scelta;

che alla Digos di Catania ci sono cinquantacinque operatori in servizio con solo tre vetture funzionanti a disposizione e che a Palermo gli agenti impegnati nei servizi di scorta viaggiano a bordo di auto non blindate;

che lo scorso 4 novembre 2004 il Questore di Padova, a causa dell'esaurimento dei fondi di bilancio, ha comunicato a tutti gli Uffici della provincia che sul parco auto non sarebbe stato possibile effettuare alcun tipo di riparazione e/o manutenzione;

che a Roma ci sono tre Commissariati che non dispongono di auto «civili» per pedinamenti ed altre attività investigative;

che in capo ad un agente in servizio di scorta di un magistrato veniva aperto un procedimento disciplinare per il solo fatto di aver richiesto controlli più accurati sull'autovettura di servizio rimasta in *panne* sull'autostrada di Reggio Calabria;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine all'opportunità di assumere urgenti provvedimenti, alla luce dello stato di emergenza esposto in premessa e ripetutamente denunciato da tutte le organizzazioni sindacali della polizia di Stato e dagli organi di stampa nazionali.

(2-00649)

Interrogazioni

EUFEMI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Azienda Embraco di Riva presso Chieri, azienda produttrice di compressori per frigoriferi, storica fabbrica torinese, oggi multinazionale brasiliana, sta vivendo una fase di crisi occupazionale;

lo stabilimento di Riva presso Chieri negli ultimi tre anni è stato dimezzato, passando da oltre 2000 lavoratori a 1037;

la situazione si è oggi ulteriormente aggravata con l'improvvisa messa in mobilità di 812 lavoratori su 900 dipendenti, rispetto ad una previsione di assestamento che si aggirava intorno alle 800 unità nel 2007;

nella giornata di mercoledì 17 novembre si sono registrati momenti di fortissima tensione con l'occupazione da parte dei lavoratori della stazione ferroviaria di Pessione, nonché lo svincolo della A21 nei pressi del casello autostradale di Villanova d'Asti, paralizzando l'area di Chieri, con conseguenze sulla circolazione delle tratte nazionali ed interregionali e notevoli ritardi e disagi all'utenza,

si chiede di sapere:

se il ricorso alla mobilità per un numero così ingente di lavoratori derivi da processi di delocalizzazione, con il trasferimento delle produzioni all'estero e in particolare in Slovacchia dei prodotti a più alto valore aggiunto, riducendo lo stabilimento ad un enorme magazzino senza più alcuna linea produttiva anche per i prodotti di più bassa gamma;

se e quali iniziative intenda assumere il Governo per favorire un ritorno alla normalità dell'azienda, anche con il ricorso a strumenti quali gli ammortizzatori sociali e in particolare la cassa integrazione, tali da favorire, a tutela e garanzia dei lavoratori, il superamento della difficile situazione per un numero così ingente di famiglie;

se non si ritenga opportuno costituire urgentemente un tavolo tecnico tra Ministero del lavoro, regione, enti locali e la proprietà della azienda Embraco per individuare le soluzioni più idonee al superamento del difficile momento, favorendo il coinvolgimento dei principali committenti della Embraco torinese o altre importanti aziende multinazionali del settore.

(3-01850)

SERVELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 4-04702)

(3-01851)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERGAMO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'Archivio di Stato di Venezia venne istituito dall'imperatore d'Austria nel 1815 con il nome di Archivio Generale Veneto nella sede dei Frari, ex convento francescano dei minori conventuali divenuto proprietà del demanio a seguito delle soppressioni napoleoniche nel 1810;

l'Archivio di Stato di Venezia è uno dei più importanti archivi in Italia e nel mondo e conserva le testimonianze di oltre mille anni di storia, dalle prime attestazioni della nascita della città fino al secolo XX;

l'Archivio di Stato svolge un'importante funzione di formazione professionale per i giovani addetti agli archivi storici e a quelli correnti, attraverso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, una delle 17 scuole attive presso altrettanti Archivi di Stato, che compie quest'anno 150 anni di vita;

inoltre, da qualche anno è attiva una convenzione con l'Università di Venezia Cà Foscari, per la quale gli insegnanti di archivistica (tanto quella tradizionale quanto quella relativa alla documentazione elettronica e al protocollo informatico) sono affidati al Direttore e a funzionari dell'Archivio di Stato;

oltre ai progetti di censimento, inventariazione e ordinamento dei fondi archivistici che si conservano nei depositi, sia condotti con sistemi

tradizionali che utilizzando tecnologie digitali, l'Archivio offre all'utenza alcuni servizi di supporto alla ricerca (ricerche genealogiche per ricostruire la cittadinanza italiana ai discendenti di immigrati, consulenza storico-scientifica e paleografica per tesi di laurea, pubblicazioni, relazioni per mostre e convegni), servizi assicurati in una sala di studio frequentata giornalmente da circa 50-60 studiosi, di cui 1/3 circa sono stranieri, e aperta al pubblico per 50 ore settimanali, con un servizio di prelievo e ricollocazione delle unità archivistiche che nei periodi centrali dell'anno può raggiungere i 400 pezzi al giorno, e tutto questo con la metà del personale previsto in organico per questo istituto;

l'Archivio di Stato collabora con enti ed istituti italiani e stranieri per promuovere, anche in termini di convenzioni, la conoscenza del patrimonio archivistico con finalità didattiche e divulgative. Tra questi, il Victoria & Albert Museum, l'Institut du Patrimoine, l'Ecole du Louvre e le Sovrintendenze per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Venezia (ben tre le collaborazioni in atto nell'anno in corso per supportare con la documentazione d'archivio i restauri intrapresi su opere d'arte o immobili storici);

la sezione di fotoriproduzione, istituita da oltre 50 anni, è la maggiore in Italia per quantità di riproduzioni;

la decisione di posizionare entro fasce diverse gli Archivi di Stato italiani è disciplinata dal decreto del Ministro per i beni e le attività culturali del 16 giugno 1998 che classifica le posizioni dirigenziali per la Direzione degli uffici periferici del Ministero per i beni e le attività culturali: nella fascia di retribuzione più alta, la prima, sono collocati solo gli Archivi delle città corrispondenti alle capitali dei più importanti Stati italiani preunitari: Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, proprio alla luce della loro storia, della loro rilevanza sullo scenario culturale nazionale ed internazionale, dell'assoluta importanza storica del patrimonio documentario che conservano, delle relazioni internazionali con gli istituti culturali europei e non solo;

l'ultimo testo di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali prevede l'istituzione di nuovi posti di Dirigenti definiti «di staff», con sede a livello centrale;

il decreto ministeriale del 24 settembre 2004, concernente «l'articolazione degli Uffici dirigenziali di livello non generale centrali e periferici del Ministero» (trasmesso con circolare n. 143 del 3 novembre 2004), sembra interpretabile nel senso che l'Archivio di Stato di Venezia, insieme agli altri 4 (Torino, Firenze, Roma e Napoli) viene inserito nell'elenco generale dei 29 archivi importanti, quindi senza alcun riconoscimento di eccellenza, mentre tale riconoscimento resta confermato per le corrispondenti 5 Sovrintendenze museali,

si chiede di sapere:

se l'istituzione di nuovi posti di Dirigenti definiti «di staff» con sede a livello centrale comporterà effettivamente il declassamento per motivi di bilancio degli Archivi di Stato di prima fascia (Venezia, Torino, Firenze, Roma, Napoli) a livello di altre sedi archivistiche;

se non si intenda, nel caso in cui l'ipotesi di declassamento sia concreta, adottare una soluzione diversa per preservare un patrimonio storico e culturale unico al mondo qual è, tra gli altri, l'Archivio di Stato di Venezia.

(4-07732)

TIRELLI, MAFFIOLI, MORO, MANFREDI, STIFFONI, SCOTTI, COMPAGNA, PIROVANO, BERGAMO, FALCIER, RIZZI, DEL PENNINO, ZICCONI, TREMATERRA, BOSSETTO, CARRARA, PICCIONI, RONCONI, AGOGLIATI, FORTE, MINARDO, TOMASSINI, ZANOLETTI, MALAN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto consta agli interroganti:

presso la Procura della Repubblica di Roma è pendente un procedimento penale (n. R.G. 33917/03), indagine condotta dal pubblico ministero dott. Paolo Ferraro;

delle indagini veniva incaricato il vice brigadiere Luigino Lambranzi;

sarebbero già stati emessi diversi provvedimenti a carico di varie personalità del mondo ciclistico ed in particolare nei confronti dei vertici della Federazione Ciclistica Italiana (F.C.I.);

è stata presentata in data 3 agosto 2004 l'interrogazione 4-07207 dei senatori Calvi ed altri in cui veniva contestata la modalità di indagine del vice brigadiere Luigino Lambranzi ed elencati fatti e metodi di indagine con dovizia di particolari;

in tempi successivi alla data di presentazione della suddetta interrogazione inaspettatamente lo stesso Lambranzi veniva sospeso dall'incarico,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di procedere alla verifica delle motivazioni a fondamento dei provvedimenti adottati nei confronti del vice brigadiere Luigino Lambranzi ed, inoltre, se tutto quanto riferito, in fatti ed atti, corrisponda al vero.

(4-07733)

CAVALLARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che lo stato di manutenzione della strada statale n. 77 si appalesa sempre più precario, tanto che in lunghi tratti della carreggiata presenta un fondo sconnesso e difficoltoso;

che anche nelle più recenti manutenzioni, nonostante le condizioni climatiche della zona lo rendano assai opportuno, non è stato utilizzato un particolare tipo di asfalto che permette all'acqua di drenare, migliorando così l'aderenza ed evitando che il manto stradale si trasformi in uno specchio riflettente in caso di forte pioggia;

che la strada è totalmente priva della corsia di emergenza, di sparti-traffico e *guard rail* di tipo «new jersey»;

che, come risulta dalle statistiche, la strada statale n. 77, fra l'altro considerata raccordo autostradale per il Capoluogo di Provincia, si rivela di elevatissima pericolosità;

che la suddetta strada non è dotata di un innesto adeguato con la strada statale Adriatica e con l'autostrada;

che, inoltre, risulta da tempo inutilmente fermo l'*iter* del lotto funzionale Sfercia-Collesentino;

che detto asse viario è rimasto l'unica strada nazionale dell'intero territorio provinciale e dunque, indipendentemente dallo sviluppo di più ambiziosi futuribili progetti, è necessario provvedere a sistematici e concreti interventi di miglioramento e manutenzione straordinaria,

si chiede di conoscere se e quali opportuni urgenti interventi il Ministro in indirizzo intenda promuovere direttamente ed indicare all'ANAS nei piani della viabilità nazionale.

(4-07734)

SALVI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 26 novembre 2002, con bando di concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 dicembre 2001, l'INPS ha assunto in tutta Italia con contratto di formazione lavoro 450 lavoratori, inquadrati nella categoria B1;

il contratto, con scadenza 26 novembre 2003, è stato prorogato per la prima volta con la legge finanziaria 2003 fino al 31 dicembre 2003 ed in seguito, con la legge finanziaria 2004, fino al 31 dicembre 2004;

i 450 dipendenti hanno apportato nel processo produttivo delle sedi dove sono stati assegnati determinanti e significativi miglioramenti in termini di quantità di produzione realizzata e di qualità del servizio offerto dall'INPS ai cittadini;

numerosi messaggi dei direttori di sede regionali e provinciali dell'INPS hanno chiaramente sottolineato, nell'anno in corso, che la mancata conferma dei lavoratori assunti con contratto di formazione comporterebbe una grave menomazione dell'organico delle rispettive sedi e un forte ritardo nell'erogazione delle prestazioni erogate agli utenti;

tenuto conto che il Consiglio dei ministri del 29 luglio 2004 ha autorizzato l'assunzione di personale a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni in deroga al divieto delle assunzioni concedendo all'INPS la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro solo per 190 dipendenti precari;

tale concessione è molto al di sotto rispetto al numero di assunzioni richiesto dall'INPS, pari a 700 unità, ovvero al contingente di personale necessario ad assicurare un livello efficiente del servizio offerto dalle sedi territoriali dell'ente,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, anche al fine di non compromettere il livello di erogazione delle prestazioni dei servizi all'utenza da parte dell'INPS, emanare un nuovo provvedimento che preveda

la trasformazione a tempo indeterminato dei posti di lavoro a contratto di formazione lavoro in scadenza il 31 dicembre 2004.

(4-07735)

GENTILE. – *Ai Ministri della giustizia, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

a Serra Aiello, in provincia di Cosenza, esiste l'Istituto Papa Giovanni XXIII per disabili ed anziani lungodegenti;

tale Istituto, fondato e gestito dalla Curia Arcivescovile di Cosenza, per lunghissimo tempo è stato di pertinenza dell'ASL di Amantea e successivamente, con la riforma sanitaria, è passato sotto la giurisdizione dell'Azienda sanitaria di Paola (quella di Amantea è stata soppressa);

negli anni sono state assunte centinaia di persone con mansioni evidentemente contrastanti con le necessità dell'Istituto;

tali assunzioni, che hanno superato la iperbolica cifra di oltre 900 dipendenti, sarebbero state effettuate dietro sollecitazione di noti esponenti politici nel periodo culminante fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90;

l'Istituto versa oggi in grave crisi economica, con circa 130 miliardi delle vecchie lire di debiti e con un'incidenza annuale di 20 miliardi di debiti, costante e progressiva;

a fronte dei 381 degenti vi è una sovrapposizione di ben 740 dipendenti;

vi sono debiti pregressi nei confronti di diverse banche e di creditori privati;

molte volte sono stati trovati abbandonati sulla strada i degenti e sono stati compiuti atti dolosi con appiccamento di incendi;

la situazione finanziaria dell'Istituto è diventata insostenibile, con gravi e palesi responsabilità amministrative;

il Vescovo di Cosenza ha lanciato un accorato appello teso a far conoscere lo stato di disperazione in cui vivono degenti e lavoratori, metà dei quali si trova in cassa integrazione;

sulla stampa calabrese si è parlato di interessi non legittimi di esponenti politici regionali nella gestione di molte cliniche private,

si chiede di sapere:

se i fatti di cui sopra corrispondano a verità;

se e quali iniziative ispettive i Ministri in indirizzo intendano assumere a tutela dei degenti, che meritano un trattamento di grande dignità umana;

se e quali iniziative intendano assumere a tutela dei diritti quesiti dei dipendenti e del loro diritto al lavoro, anche attraverso forme di mobilità;

se e quali iniziative ispettive intendano assumere per verificare le responsabilità della maturazione degli incipienti debiti ed accertare, esattamente, a quali soggetti gli stessi facciano capo;

se e quali iniziative intendano altresì adottare per accertare se sul caso vi siano indagini di polizia giudiziaria o inchieste della competente

magistratura e, pur nel rispetto del segreto investigativo, se risulti quale sia lo stato delle stesse;

se e quali iniziative intendano assumere per conoscere se ci siano e quali siano i politici coinvolti di cui si parla, direttamente o indirettamente, ed a qualsiasi titolo, nella gestione delle cliniche private calabresi;

in tale ambito se e quali iniziative ispettive intendano altresì adottare in relazione a notizie di stampa che danno imprenditori attualmente interessati a subentrare nella gestione della citata struttura, pur tanto degradata sul piano finanziario, sanitario e lavorativo, peraltro nella prospettiva, del tutto soggettiva, di aiuti regionali che appaiono, invece, giuridicamente impraticabili, quali siano la natura di tali interessi ed i progetti connessi.

(4-07736)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Sensibilità Chimica Multipla (MCS) è una condizione cronica debilitante che causa gravi conseguenze, trattandosi di una patologia immuno-tossico-infiammatoria che colpisce diversi organi ed apparati degli individui che entrano in contatto con sostanze chimiche presenti nella maggior parte dei prodotti in circolazione (detersivi, deodoranti, coloranti, conservanti, arredi, insetticidi, materiali per la stampa, finanche alimenti), costringendo quindi chi ne è affetto ad un effettivo isolamento ambientale e sociale;

i criteri che consentono la definizione della MCS sono stati identificati per la prima volta nel 1989 da un'indagine internazionale multidisciplinare;

la MCS è riconosciuta da diversi organi ufficiali negli Stati Uniti e da Enti governativi ed Agenzie internazionali come patologia totalmente invalidante;

l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha incluso la MCS nella classificazione internazionale delle malattie ICD-10 sotto il codice T78,4;

nelle «Linee guida per la tutela e la promozione della salute negli ambienti confinati», pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n. 276 del 21 novembre 2001, si definisce la MCS come «un quadro patologico particolare che comprende una sindrome caratterizzata da reazioni negative dell'organismo ad agenti chimici ed ambientali presenti a concentrazioni generalmente tollerate dalla maggioranza dei soggetti,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine all'inserimento della MCS nell'elenco delle malattie croniche e disabilitanti (di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329) e in quello delle malattie rare (di cui al decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279), nonchè alla promozione di uno studio per l'applicazione di un protocollo di ospedalizzazione per gli ammalati di MCS in ogni provincia, conducendo un'accurata campagna informativa presso le strutture sanitarie, data la reale emergenza clinica che tale sindrome determina.

(4-07737)

IOVENE, DATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso:

che continuano intensi bombardamenti sulla città di Falluja, sottoposta all'attacco delle forze della coalizione e della milizia del governo provvisorio iracheno;

che, a differenza di quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra, nessuna informazione è resa disponibile dalle forze attaccanti circa il numero delle vittime civili e che l'intera zona è interdetta ai giornalisti e agli osservatori indipendenti;

che, stando a quanto denunciano l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (ACNUR) e la Croce Rossa Internazionale, nello scenario di guerra si sta verificando una acutissima crisi umanitaria: mancano acqua corrente ed elettricità ormai da giorni, il cibo scarseggia, la popolazione non può uscire, i numerosi feriti (civili e combattenti) non vengono soccorsi e rimangono isolati senza medicine né cure mediche;

che analoga preoccupazione è stata, peraltro, espressa dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, a cui si è aggiunta quella del Ministro degli esteri russo Alexander Yakovenko, per il rischio di una strage di civili nella città di Falluja;

che, inoltre, sempre il Ministro degli esteri russo, temendo un peggioramento delle condizioni in Iraq, che rischia di compromettere i preparativi per le prossime annunciate elezioni, ha rivolto un appello agli americani a risparmiare i civili e a usare la forza in modo proporzionato alla minaccia reale;

che alcuni giorni fa è stato negato l'accesso agli operatori della Mezzaluna Rossa a Falluja da parte dell'esercito USA;

che il commissario europeo uscente agli aiuti umanitari, Poul Nielson, intervenendo davanti al Parlamento europeo, ha dichiarato di essere rimasto profondamente colpito dal mancato consenso all'accesso agli operatori umanitari della Mezzaluna Rossa e che sembra necessario ricordare alla più grande potenza del mondo la necessità di rispettare il diritto umanitario,

si chiede di sapere:

se risulti tra gli intendimenti del Governo italiano chiedere agli Stati Uniti e alla coalizione di cui fa parte l'immediata cessazione delle ostilità – un cessate il fuoco – per consentire alle organizzazioni umanitarie di dare soccorso alla popolazione di Falluja, ormai allo stremo;

se non ravvisi, altresì, che il deteriorarsi della situazione possa ulteriormente vanificare la conferenza di pace, prevista alla fine di questo mese in Egitto, in cui i governi arabi, quelli delle forze occupanti e degli altri paesi del G8 si apprestano a prendere decisioni importanti sulla gestione della crisi irachena e sulla transizione democratica del paese. A queste condizioni, infatti, la conferenza di pace, nata già con forti divergenze circa il suo mandato e con l'esclusione di fondamentali componenti politiche, non potrà che registrare lo *status quo* senza nessuna reale soluzione d'uscita diplomatica dal conflitto;

se non si ritenga opportuno intervenire presso l'Amministrazione americana al fine di permettere agli aiuti umanitari di arrivare a Falluja.
(4-07738)

MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri, della difesa e delle attività produttive.* – Premesso che:

in base all'articolo 22 della legge 9 luglio 1990, n. 185, concernente il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, i dipendenti pubblici civili e militari, preposti a qualsiasi titolo all'esercizio di funzioni amministrative connesse all'applicazione della legge medesima nei due anni precedenti alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, non possono nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto stesso fare parte di consigli di amministrazione o assumere cariche di presidente, vice presidente, amministratore delegato, consigliere delegato, amministratore unico e direttore generale, nonché assumere incarichi di consulenza, fatti salvi quelli di carattere specificamente tecnico-operativo, relativi a progettazioni o collaudi, in imprese operanti nel settore degli armamenti;

l'ambasciatore Giovanni Castellaneta, attuale consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio, è stato nominato Vice Presidente di Finmeccanica e tale nomina è avvenuta, secondo il comunicato stampa diffuso dalla stessa azienda il 14 ottobre 2004, per consentire al gruppo di usufruire del «fattivo sostegno» rappresentato dal «vasto bagaglio di relazioni internazionali» dell'ambasciatore Castellaneta nell'ambito del «continuo processo di espansione del gruppo sui mercati di tutto il mondo»;

il «Sole 24 Ore» del 15 ottobre 2004 attribuiva al Presidente e Amministratore delegato di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini la seguente affermazione: «Castellaneta andava già in giro a seguire il Presidente del Consiglio Berlusconi e gli chiedevo di volta in volta di seguire le nostre vicende. Avrà come compito i rapporti con organismi internazionali pubblici e privati»;

il gruppo Finmeccanica è una *holding* controllata dal Ministero dell'economia ed opera nei settori dell'aeronautica, dell'elettronica, della difesa e dei sistemi di difesa, configurandosi come la principale azienda italiana in materia di armamenti;

l'ammiraglio Marcello De Donno, fino al 7 febbraio scorso Capo di Stato Maggiore della Marina militare, è stato nominato presidente dell'Agusta spa, parte italiana del colosso elicotteristico Agusta Westland, di cui il gruppo Finmeccanica controlla il 50 per cento e sta per acquisire l'altra metà,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la nomina alla Finmeccanica di un diplomatico tuttora in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e la nomina dell'ex Capo di Stato Maggiore della Marina militare ai vertici di una società controllata da Finmeccanica costituisca una violazione o comunque un modo per aggirare i limiti posti dalla legge n. 185 del 1990,

con la conseguente applicazione delle sanzioni previste dal comma 2 del citato articolo 22 della legge suddetta;

se non si ritengano comunque inopportune le citate nomine, in considerazione della posizione dominante della *holding* Finmeccanica nell'industria italiana della difesa e delle recenti strategie di espansione e alleanze nel mercato internazionale degli armamenti;

se e quali iniziative si intenda assumere per porre un freno alla diffusa prassi di nominare militari, ex militari e diplomatici ai vertici di aziende pubbliche o a partecipazione pubblica che operano nel settore degli armamenti e del commercio delle armi.

(4-07739)

STANISCI, GAGLIONE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

Poste Italiane ha conquistato un ruolo importante nell'economia nazionale, grazie, anche e soprattutto, all'elevato grado di responsabilità ed all'alta professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori dell'azienda;

nella Regione Puglia i risultati conseguiti dalla società sono ritenuti altamente proficui per i profitti raggiunti. Su questo territorio, di contro, sono presenti numerosi disservizi già evidenziati in numerose, precedenti interrogazioni presentate negli ultimi due anni e che riguardano, soprattutto, la realtà brindisina, di cui più volte sono stati segnalati i disagi. I sindacati per parte loro fanno notare come Poste Italiane stia attuando la stessa politica di tante altre imprese, cioè quella della ricerca della maggiore redditività nel contenimento delle spese e dei costi di gestione, in particolare nell'abbassamento del costo del lavoro. Da ciò deriverebbe sia la mancata sostituzione di migliaia di lavoratori collocati in pensione negli ultimi anni (blocco del *turn over*), sia il mancato intervento a sostegno dei vari comparti operativi, dalla sportelleria al recapito;

se grave è la sofferenza del servizio in molte province la situazione di Brindisi risulta oltremodo aggravata dalle scelte aziendali, che attribuiscono incarichi e competenze allo stesso personale, già di per sé insufficiente a reggere la richiesta della clientela aumentata, negli ultimi anni, sia per quantità sia per qualità dei servizi erogati. Ciò fa sì che i problemi siano serissimi su due versanti: quello esterno, il più visibile, che crea malcontento e proteste nei cittadini insoddisfatti dei servizi, delle lunghe e faticose attese, pesanti soprattutto per le persone anziane, e quello interno, meno visibile e meno noto, che riguarda i dipendenti, chiamati a lavorare in condizioni impossibili, in ambienti in alcuni casi fatiscenti, in strutture spesso precarie ed inadeguate ai tempi ed alle nuove esigenze, mentre sono tenuti a garantire gli obiettivi minimi di produzione, puntualità ed efficienza dei servizi. Su questi argomenti più delle parole sono eloquenti le cifre, da cui risulta che in Puglia il fabbisogno ottimale di operatori del recapito è di 2165 unità (proiezioni a dicembre 2004), mentre i lavoratori effettivi sono 1861, con una carenza di 304 unità lavorative. Il differenziale evidenziato viene coperto in parte dall'azienda Poste con lavoro precario (somministrato a tempo determinato);

altrettanto grave è la situazione degli sportellisti, il cui fabbisogno ammonta a 3889 unità di contro ai 3631 dell'organico stabile. In questo caso l'azienda non provvede in alcuno modo a coprire le carenze evidenziate. Il punto di crisi più grave riguarda sempre Brindisi dove, su 222 operatori necessari per il recapito, sono in pianta stabile solo 180, mentre gli sportellisti sono 253, di contro ai 327 necessari. Le cifre sono eloquenti, così come chiara ne è la conseguenza, con i lavoratori costretti a turni massacranti, con migliaia di giornate di ferie non usufruite per gli anni 2003-2004, la precarizzazione del lavoro e la clientela in fermento. Non passa giorno senza che gli organi di stampa denuncino le lunghe e faticose code agli sportelli ed i ritardi nella distribuzione della corrispondenza, che ha già avuto gravi ripercussioni su numerosi utenti che hanno rischiato, in alcuni casi, i tagli della erogazione dell'energia elettrica e del gas a causa del ritardato recapito delle bollette;

se questi sono i problemi più evidenti, non sono, però, gli unici esistenti. Da tempo i sindacati hanno stigmatizzato il comportamento del *country manager* sud 1 di Poste Italiane, che non terrebbe in debita considerazione le reali professionalità delle risorse umane che si sono formate nel corso di questi anni con intelligenza e dedizione al lavoro all'interno dell'azienda e che si vedrebbero, ora, marginalizzati a causa di interpretazioni unilaterali dei processi aziendali, che riguarderebbero non solo le promozioni ma persino i premi di merito. Il gruppo consiliare del centrosinistra alla Regione Puglia, in una interrogazione, evidenziava alcuni atteggiamenti funzionali solo all'appartenenza politica, che è necessario richiamare ora, all'avvicinarsi dell'anno 2005, quando saranno prodotte altre scelte aziendali riguardanti alcune direzioni di filiali provinciali che non dovranno avvenire con le modalità con cui si è verificato l'avvicendamento di alcuni capiservizio;

appare urgente l'autorevole intervento del Ministro che, superando la *routine* delle solite risposte ad una interrogazione parlamentare, ponga in essere iniziative concrete atte a risolvere i problemi sopra esposti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

individuare le iniziative atte a risolvere una volta per tutte le carenze degli organici negli uffici postali perché siano offerti servizi efficienti ai cittadini;

garantire l'agibilità degli uffici postali, rendendoli idonei sia per l'utenza sia per i lavoratori;

adoperarsi a che gli uffici postali siano presenti nei piccoli comuni e sia garantita l'apertura di nuovi sportelli nelle località a forte sviluppo, civile ed economico;

dare priorità a Brindisi, provincia tra le più disagiate per l'insufficienza dei servizi, garantendo livelli di funzionalità sia con assunzioni di personale a copertura dell'organico, sia con l'agibilità delle strutture e la vivibilità degli ambienti;

adoperarsi per ripristinare la correttezza dei rapporti da parte del *management* pugliese, sia per evitare contenziosi lunghi e penosi per il ri-

conoscimento dei diritti sia per consentire il ripristino di un clima sereno che sappia riconoscere meriti e professionalità reali.

(4-07740)

PASCARELLA. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con l'interrogazione 4-07487, a cui si rimanda, fu segnalato il travagliato *iter* amministrativo relativo alla gestione e al restauro del complesso monumentale del Belvedere di Caserta;

parallelamente all'avanzamento dei lavori sul complesso monumentale, furono avviati studi e consultazioni del *lay-out* dell'edificio e dell'assetto amministrativo individuando, con l'ausilio della concessionaria Infratecna/Mecfond, un modello di società mista articolato su tre settori, tutti ovviamente sull'arte della seta: museo, promozione commerciale, didattica e formazione;

dopo cinque anni dai fatti richiamati in premessa, viene denunciata, dai consiglieri comunali, la violazione del regolamento d'uso del complesso monumentale; in particolare non si riscontrano adeguate entrate finanziarie rispetto all'utilizzo e al valore della struttura, causando ingenti problemi sia per la manutenzione del complesso che per la disattesa creazione di nuovi posti di lavoro a cui i cittadini casertani aspirano legittimamente;

da un'attenta lettura dei dati relativi ai rendiconti degli ultimi anni si evidenziano perdite gestionali superiori al milione di euro per ciascuno esercizio nell'anno 2003; a fronte di 18.000 visitatori e di 350 manifestazioni (convegni, eventi ed altro), si riscontrano entrate di soli 2.500,00 euro relativi all'incasso dei biglietti e di 50.355,00 euro per la concessione in uso a terzi del complesso,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di promuovere una opportuna e approfondita indagine sulla gestione economico-finanziaria del complesso monumentale del Belvedere di San Leucio, per dare la giusta valorizzazione ad un monumento artistico e culturale entrato a far parte del patrimonio dell'Unesco.

(4-07741)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con provvedimento ministeriale n. 1496/81935 del 17/6/04 è stato istituito a Mazzarino (Caltanissetta) il distaccamento stagionale del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;

che tale distaccamento è operativo dal 1° luglio 2004 al 30 ottobre 2004, con una proroga successiva fino al 28 dicembre 2004;

che la presenza di tale servizio ha consentito di rispondere positivamente al notevole incremento numerico delle richieste di intervento per soccorso nella provincia;

che la dislocazione a Mazzarino garantisce una più uniforme e completa risposta operativa del Comando Provinciale alle esigenze del ter-

ritorio, essendo la sede medesima ubicata a distanza baricentrica tra le città di Gela e Caltanissetta, distanti tra loro circa 100 Km, e in un territorio caratterizzato da viabilità insufficiente e particolarmente difficoltosa;

che il distaccamento di Mazzarino copre un vasto territorio che comprende, oltre il comune di Mazzarino stesso, anche i comuni di Riesi, Butera e Barrafranca, notoriamente ad elevata vocazione forestale ed agricola e con colture anche di pregio;

che nei primi due mesi di attività del distaccamento sono stati effettuati oltre 400 interventi;

considerato:

che i programmi ministeriali in proposito prevedono l'istituzione del Distaccamento di Mazzarino quale sede permanente;

che il Distaccamento di Mazzarino dispone, a differenza di altre località, di una sede, essendo stato ceduto ai Vigili del Fuoco in comodato d'uso un edificio di proprietà comunale;

che l'Amministrazione Comunale, per l'adattamento funzionale dei locali, prima adibiti ad edificio scolastico, a sede del Distaccamento dei Vigili del Fuoco, ha provveduto, a spese proprie, ad effettuare i lavori necessari, per un importo di 350 milioni di vecchie lire;

che in tali condizioni appare paradossale un utilizzo delle strutture solo per pochi mesi all'anno, in una realtà in cui è incontrovertibile l'esigenza della presenza dei Vigili del Fuoco, riconosciuta anche da esponenti del Governo in visita presso il Comando provinciale di Caltanissetta;

che è già stato predisposto da parte dell'Amministrazione Comunale un impegno di spesa pari a 200.000 euro per la costruzione dell'autorimessa, finalizzata a rendere la struttura ancora più adeguata e funzionale;

rilevato che la limitazione ai soli mesi estivi del Distaccamento determina una condizione di inefficienza del servizio, oltre che un utilizzo irrazionale delle risorse finanziarie e delle strutture,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno procedere all'adozione del provvedimento di istituzione del Distaccamento permanente a Mazzarino del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, al fine di dare risposte adeguate alle palesi esigenze dell'intero territorio provinciale e anche in relazione alla presenza di adeguate e funzionali strutture.

(4-07742)

FABRIS. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che Volare Group rappresenta una delle principali aziende del trasporto aereo operante in Italia con i marchi Volare Airlines, AirEruope e Volareweb.com;

che detta azienda conta oltre 4 milioni di passeggeri, 1.400 dipendenti e 700 addetti nell'indotto creato dall'attività industriale;

che nel mese di marzo 2004 si è verificato un cambiamento nell'assetto azionario che ha portato ad una nuova *governance* all'interno

della società, la cui attività industriale è sempre risultata produttiva ed efficiente anche a fronte di gravi difficoltà finanziarie;

che il Ministro del lavoro, onorevole Roberto Maroni, a seguito di un incontro con i vertici aziendali di Volare Group, si è espresso attraverso la stampa affermando che la ricapitalizzazione di Volare Group non era stata ancora compiuta perchè prevarrebbero gli interessi degli azionisti su quelli della stessa società;

che ogni giorno in più di ritardo nell'attuazione di un piano di salvataggio di Volare Group compromette sempre più irreversibilmente la situazione dei dipendenti dell'azienda;

che negli ultimi 4 mesi si è registrato un crollo del fatturato di oltre il 30 per cento e, secondo quanto appreso dalla stampa, esisterebbe addirittura un buco in seno al capitale sociale di oltre 270 milioni di euro;

che da venerdì 19 novembre 2004 Volare Group ha sospeso a tempo indeterminato tutti i voli, con grave disagio a danno degli utenti;

che, secondo quanto appreso dalla stampa, sono stati emessi circa 200.000 biglietti aerei che, con tutta probabilità, in caso di fallimento dell'azienda non potranno essere utilizzati né tanto meno rimborsati all'utenza, in quanto l'intera gestione dei biglietti passerebbe nelle mani del curatore fallimentare e gli utenti, in particolare, non potrebbero essere ricompresi nel novero dei creditori privilegiati;

che in data 22 novembre 2004 si riuniva il consiglio di amministrazione della compagnia e raggiungeva l'accordo per deliberare lo stato di insolvenza dell'azienda;

che, secondo quanto appreso dalla stampa, il Governo e in particolare il Ministro delle attività produttive, onorevole Antonio Marzano, stanno valutando le ipotesi di estendere o modificare i parametri della legge per la ristrutturazione delle imprese in crisi in modo da poter applicare la normativa anche al caso della compagnia aerea Volare Group;

che, secondo voci circolanti, esisterebbe un progetto volto a portare al fallimento solo una parte della società, Volare Airlines – la *bad company* –, la cui sede originaria è Thiene (Vicenza), trasferendo gli *asset* su Air Europe – la *best company* – la cui sede è invece a Gallarate (Varese), e assicurando la sopravvivenza di quest'ultima e del suo personale, a discapito di tutti gli altri lavoratori,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative saranno adottate al fine di evitare che Volare Group risulti divisa fra *bad company* e *best company*, a discapito di una parte di lavoratori prevalentemente veneti e, inevitabilmente, anche di una parte dei creditori che risulterebbero penalizzati dal fallimento di una parte di questa società;

quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla questione sollevata con la presente interrogazione e, in particolare, se effettivamente esista la possibilità di estendere o modificare la legge per la ristrutturazione delle imprese in crisi in modo da poter applicare la normativa anche al caso della compagnia aerea Volare Group e, nel caso, come sarà tutelata la posizione giuridica di tutti i dipendenti dell'azienda;

come sarà realizzata un'eventuale ipotesi di amministrazione straordinaria o di commissariamento governativo;

come sarà tutelata la posizione giuridica degli utenti della compagnia aerea che hanno già acquistato biglietti in caso di fallimento ovvero di amministrazione straordinaria e commissariamento;

se sia nelle intenzioni del Governo adottare altri provvedimenti per trovare una soluzione a tale situazione;

come sia stato esercitato il dovuto controllo da parte degli organismi competenti;

come sia stato possibile che le tensioni finanziarie della compagnia Volare Group siano state prese in considerazione solo in questo particolare momento storico;

quali siano stati con esattezza gli interventi di mediazione del Governo per incentivare la ricapitalizzazione dell'azienda, quando già si avvertivano segnali espliciti del suo inevitabile dissesto;

se il Governo non convenga nel ritenere che il caso Volare Group, al di là dei suoi elementi caratterizzanti, costituisca una ulteriore conferma dell'esigenza, non più rinviabile, di una effettiva revisione generale e controllo del mercato del trasporto aereo, che appare oggi sempre più debole;

se non si ritenga opportuno promuovere una campagna informativa a favore degli utenti per informarli con esattezza sulle modalità con cui eventualmente recuperare le somme versate per l'acquisto dei biglietti.

(4-07743)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01850, del senatore Eufemi, sull'azienda Embraco di Riva presso Chieri.

Errata corrige

Nel resoconto sommario e stenografico della 697^a seduta pubblica del 17 novembre 2004, sotto il titolo: «Congedi e missioni», a pagina 1, ultimo paragrafo, sostituire le parole: «Brignone, Forcieri e Gubetti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO» con le seguenti: «Brignone, Forcieri, Gubetti e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO».

Nel resoconto sommario e stenografico della 700^a seduta pubblica del 18 novembre 2004, a pagina 51, sotto il titolo: «Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati», al secondo paragrafo, dopo la parola: «(3224)» aggiungere le seguenti: «integrato con la «Prima nota di variazioni» (C. 5311-*bis*) (S. 3224-*bis*)».

